



IL P. ANTONIO PIAGGIO

E I PRIMI TENTATIVI PER LO SVOLGIMENTO DEI PAPIRI ERCOLANESI

(da documenti inediti)

Mercè i buoni uffici della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, è stato finalmente esaudito il desiderio da lungo tempo espresso dai dotti, che venisse riaperta l'Officina dei Papiri ercolanesi; e la riapertura ebbe luogo nel gennaio 1906. Per varie ragioni che qui è inutile esporre, l'Officina non ha ancora potuto cominciar a funzionare, in tutto, regolarmente; ma in questi due anni si è già provveduto, fin dove ora possibile, in via provvisoria alla migliore conservazione dei Papiri, ed è stato ripreso lo studio metodico dei preziosi manoscritti, e si è rimesso mano allo svolgimento dei rotoli, e si sono eseguiti disegni, tutti accuratamente riveduti sugli originali, di buon numero di frammenti. Parecchi filologi, italiani e stranieri, o sono venuti e vengono tuttora a studiare nell'Officina, o hanno chiesto e chiedono per lettera informazioni, notizie, copie di disegni, riproduzioni fotografiche. Si può dunque asserire che l'interesse per i Papiri ercolanesi, i quali ebbero nell'Officina dei tempi borbonici un passato veramente glorioso, torna a ridestarsi; e non dovrebbe tardare a dar buoni frutti. Nè soltanto i Papiri per sè, io spero, susciteranno ogni

giorno più l'interesse degli studiosi, ma anche tutto ciò che ad essi si riferisce, e in primo luogo la questione del metodo di svolgimento, che dovrà pur essere affrontata e risolta. Dal 1754 in qua i Papiri ercolanesi si vengono svolgendo con la cosiddetta 'macchina' del padre Piaggio, tutti i tentativi fatti per surrogarla essendo andati a vuoto; e anche la storia aneddótica documentata di cotesti e dei tentativi precedenti avrebbe, mi sembra, a stuzzicare almeno la curiosità delle persone colte. Appunto per ciò ho accettato molto volentieri l'invito che la Società napoletana di storia patria per mezzo del suo benemerito presidente, prof. Giuseppe de Blasiis (il quale mi fu cortesemente largo di aiuti, di consigli, di suggerimenti di ogni genere), mi ha rivolto, di pubblicare nel suo *Archivio* notizie intorno ai primi tentativi per lo svolgimento dei Papiri desunte da documenti inediti, di cui la Società stessa è venuta in possesso. Appartengono all'archivio della famiglia dei conti Ludolf, donato alla Società dal conte Guglielmo, in principio dell'anno corrente; e formano un incarto di 36 fogli col titolo: "Memorie [autografe] del Padre Ant.^o Piaggi (*sic*) impiegato nel R. Museo di Portici relative alle antichità, e Papiri p. anno (*sic*) 1769. 1771 „ [cioè 1769-1771].

Ma prima di occuparmi di queste 'Memorie', dacchè posso disporre di altri documenti parimente inediti, che si conservano nel nostro Archivio di Stato e nell'Archivio dell'Officina dei Papiri, intendo di dire qualche cosa intorno alla venuta del p. Piaggio a Napoli e ai suoi lavori per i Papiri. Non si tratta, veramente, di notizie d'importanza eccezionale; ma, almeno per la storia dell'Officina dei Papiri, hanno pure il loro valore.

Come è noto, i primi, e purtroppo non soltanto i primi Papiri venuti fuori dalle rovine di Ercolano (la sco-

perta dei preziosi volumi cominciò il 19 ottobre 1752 e si protrasse saltuariamente fino al 25 agosto 1754) furono aperti da Camillo Paderni, custode del R. Museo di Portici, con un taglio, per tutta la loro altezza, nel mezzo, e poi, altri, con due tagli in due punti opposti, in modo che si potesse leggere un certo numero di pagine. Ma così non era possibile continuare, perchè le fenditure rovinavano irrimediabilmente i Papiri; occorreva trovare il mezzo di aprirli, svolgendoli, cioè staccando foglio da foglio. Senza dubbio, si deve al fatto che egli 'sempre si era dilettrato di industrie e segreti' ⁴⁾, se dopo altri inutili tentativi si credette di ricorrere all'opera del padre Antonio Piaggio scolopio; e fu davvero gran ventura, perchè unicamente col metodo di svolgimento da lui escogitato si poterono aprire e leggere i nostri Papiri. Il Piaggio era stato proposto al re Carlo Borbone da mons. Giuseppe Assemani, custode della Biblioteca Vaticana, e venne a Napoli in principio del luglio 1753.

In questo Archivio di Stato esiste (*giugno 1753-54. Affari esteri. Roma 1755*; p. 541) la corrispondenza del duca di Cerisano, ministro plenipotenziario della Corte di Napoli a Roma, relativa alle pratiche diplomatiche per la venuta del Piaggio e il prolungamento del suo soggiorno qui, che si mutò poi in dimora definitiva.

Il primo documento è una lettera senza data, ma, come risulta dalla risposta, del 2 giugno 1753, del ministro Fogliani al duca di Cerisano.

⁴⁾ Il p. Antonio Piaggio fu veramente un uomo d'ingegno, ricco di espedienti, molto industrioso: calligrafo, abilissimo nell'imitare le antiche scritture e le moderne straniere, miniatore di vaglia, incisore, pittore; sapeva, come suol dirsi, far di tutto. La sua 'macchina' per lo svolgimento dei Papiri ercolanesi è semplice e ingegniosissima. Prova della sua singolare valentia nel miniare è la let-

“ Per tentar il difficile svolgimento di alcuni antichi volumi ultimamente rinvenuti in questi sotterranei di Ercolano, ha proposto cod.^o Mons. d. Giuseppe Assemani il P. Ant.^o Piaggio sacerdote delle scuole pie, costì dimorante, e che ritrovasi altresì impiegato qual custode delle miniature e scrittore latino nella Biblioteca Vaticana: ed unitamente lo ha indotto ad intraprendere il viaggio a questa volta per l'effetto sudetto. Ed avendo il Re nostro Signore, desideroso di conseguire l'intento, appro-

tera, in pergamena, di Carlo Borbone al Gran Sultano Osman, in occasione del suo innalzamento al trono, eseguita in caratteri miniati, da lui; si conservò per ordine del Re, del 12 febbraio 1817, in cornice con lastra, in una delle sale dell'Officina dei Papiri; il 12 novembre del 1870 fu 'depositata' nell' 'abolita Certosa (ora Museo Nazionale) di S. Martino', come risulta da apposito 'verbale', di cui una copia esiste nell'Archivio dell'Officina (II, 8). Dell'abilità del Piaggio nell'arte dell'incisore fanno testimonianza le sue incisioni dei disegni dei Papiri: sono indiscutibilmente le migliori di tutte; e sì che l'Officina ha avuto ottimi incisori! Fra le sue pitture ricordo il quadro della eruzione del Vesuvio dell'8 agosto 1779, di cui ho veduto presso la *Società napoletana di storia patria* l'incisione eseguita 'delicatamente dal diligente sig. Cataneo'. Nel 'recto', che serve da frontespizio, si legge un sonetto di Antonio Di Gennaro, duca di Belforte "Al celebre ed egregio P. Antonio Piaggio delle Scuole Pie, per l'eccellente suo quadro rappresentante al vivo lo straordinario incendio del Vesuvio accaduto nella notte degli 8 Agosto 1779; in attestato di ossequio, amicizia, e congratulamento „.

Della grande 'ingeniosità' (*sit venia verbo*) del Piaggio dicono *mirabilia* alcuni eruditi del suo tempo, che furono in amichevoli rapporti con lui qui a Napoli; fra altri l'abate Giacomo Martorelli, del quale possiede molte lettere autografe al duca di Vargas la stessa *Società napoletana di storia patria* (XXIX. A. 15). In una, senza data, trovo: " ... sono stato dal P. Antonio [Piaggio], ed in suo appartamento ho vedute anche maravigliosissime cose, tutte di nuova invenzione, ed il (*sic*) descriverle, si richieggono più ore, nè basta ogni più felice eloquenza: ci vogliono occhi „ (carta 3^v). In un'altra del 26 ottobre (17..?): " Questo P. Ant.^o scolopio fra le altre egregie invenzioni, ora fabbrica un modello delle triremi antiche, e credo che ci riuscirà „ (carta 99^r).

vata la scelta del d.^o Religioso, mi comanda prevenire V. S. Illma, che intendendosela coll' espressato Prelato, veda quali passi dar si debbono in cod.^a Corte per ottenere al proposto soggetto le rispettive dovute licenze di potersi qui trasferire e trattenervisi quel tempo che l'impresa possa richiedere. Quindi si servirà V. S. Illma sollecitare al possibile la di lui venuta, somministrandogli francamente quanto possa occorrergli per l'effettuazione del viaggio, tale essendo la mente della M. S. nell' assunto „. Portici.

Seguono tre lettere del duca di Cerisano al Fogliani.

“ ... A penas he recibido la carta de V. E. de 2 del cor-
riente en que de R.^l orden me manda que entendiendome con
esto Mons. D. Joseph Assemani „ ecc. ecc. “ he passado esta
noticia al referido Prelado con quien procurar ponerme de
acuerdo „ ecc. ecc., e finisce annunziando che avvertirà S. E.
“ para que se serva ordenar la correspondente satisfacion „ per
le spese del viaggio. — “ Roma, 5 de junio del 1753 „.

“ ... Adjunta remito à V. E. la nota de los gastos que han
ocurrido de R.^l servicio „ ecc.

“ Pagados de R.^l orden al P. Antonio Piaggio de las Escue-
las Pias por ayudo de costa del viage que para servicio de S.
M. debe hazer desde esta Corte a la vez Napoles. Escud. Rom.^s
100. „ — “ Roma, 3 de julio del 1753 „.

“ ... Este Padre Antonio Piaggio à quien desde el sabado an-
teced.^o con la aprobacion de V. E. entregue los cien escudos
para la occurrencia y gasto del viage que para el R.^l servicio
debe harzer de a qui à esta Corte, vino ayer finalmente a mi
para que le diesse, como inmediatamente le di, mi Passaporte
para la effectuacion del expresado viage, para el qual estando
ya enteramente dispuesto, me asseguro lo emprehenderia mañana,
a lo mas tarde el domingo: y yo lo prevengo a V. E. para su
noticia „. — “ Roma, 6 de julio del 1753 „.

Il Fogliani rispose con lettera da Napoli, senza data,
ma, certo, del luglio:

Anno XXXII.

“ In conformità di quanto V. S. Illma mi prevenne in una delle sue de' 6 and.^e, giunse qua nei scorsi giorni il P. Antonio Piaggio; ed essendo stato presentato al Re n.ro Signore, ne fu graziosamente accolto. Lusingandomi che la sua abilità possa rendere alla M. S. gradevole il di lui soggiorno a questa Corte „ ecc.

Come vedremo da ciò che ne dice egli stesso, il Piaggio avrebbe dovuto trattenersi a Napoli non oltre il Natale del 1753, o, secondochè risulta dalla lettera che segue, non oltre il 4 novembre, giorno della riapertura della Biblioteca Vaticana, allora, dopo il periodo delle vacanze estive e autunnali; invece era ancora qui nel maggio successivo (1754). E appunto in questo mese (anche qui manca la data, ma la lettera è, senza dubbio, del maggio 1754), il Fogliani scrisse al duca di Cerisano per invitarlo a chiedere una proroga al ritorno del Piaggio alla sua sede.

“ Dopo la licenza già concessa, da S. Santità a questo P. Antonio Piaggio delle Scuole Pie di stare assente dall'esercizio di suo impiego in cod.^a Biblioteca Vaticana per qui trattenersi alla consaputa occorrenza del R.^l servizio, e dopo spirato fin dallo scorso mese di novembre il termine accordatogli; nè avendone il Religioso richiesta ulterior proroga; si è qui avuto fondato sospetto di essersi fatto costì maneggio di privarlo del suo impiego; o almeno sospendergli l'annuo assegnamento per provvederne altro soggetto. Quindi non volendo per una parte il Re n.ro Signore che la necessaria detenzione del Religioso nel suo servizio abbia a recargli nocumento veruno; e per l'altra parte esigendo il med.^o R.^l servizio qualche altra dimora qui del med.^o mi comanda la M. S. di prevenire V. S. Illma affinchè sollecitamente procuri di ottenere da cod.^o S.^r Card. Segr.^{io} di Stato una proroga al prefato P. Antonio sino al futuro mese di novembre: ciò che per tanto più sarà agevole conseguire, quanto che principiando verso la metà dell'entrante mese le vacanze della

Vaticana, e durando fino a' 4 del d° novembre, l'assenza del Religioso per l'accennato tempo non reca grave pregiudizio all'esercizio dell'impiego „ ecc.

Il duca di Cerisano rispose (14 maggio 1754) di aver passato l'*oficio* al Card. Valenti, e che *a su tiempo* avrebbe dato avviso *de las resultas del citado oficio*. Scrisse di nuovo il 21 maggio, ma questa sua lettera manca, come manca un *R. despacho* del 1° giugno a lui. Esiste la lettera successiva, dell'11 giugno :

“ ... En respuesta de mi carta del 21 del pasado , con que participe a V. E. quanto este S.^r Card. Valenti me expuso à voz sobre la repugnancia del Santo Padre en accordar à este P. Antonio Piaggio la proroga hasta el venturo Nov.^e por los graves motivos de disgusto de S. Santi.^d que me dixo el Porporado habia representado a V. E. este Abate Ruffini Audr de la Nunciatura; se serve V. E. con el R. despacho de 1 del corriente imponerme nuevamente, que por no haverlo referido al dhō Auditor nignun (*sic*) motivo del Pontificio disgusto, me informasse yo de quales fuessen estos ; lo que he procurado executar indirectamente, aunque sin fruto, y por tanto he procurado despues con destreza hazer hablar a los oficiales subalternos de dhō S.^r Cardenal Valenti, de quienes se me assegura que tambien ignoran quales puedan ser los referidos motivos, bien que costantemente afirman, que S. Sant.^d esta muy lexos de conceder gracia alguna al citado Religioso por las poco loablas operaciones y que antes bien se teme quiera castigarlo. En inteligencia de todo lo dicho me hà parecido conveniente el renovar mis efficaces oficios al expresado S.^r Card.^e Valenti por medio de l'Abate Achille su Auditor y de l'Abate Maderni primo Official de su Secretaria y a que por su convalescencia non le hò podito hablar en persona, y despues de replicadas instancias hà respondido por medio del referido Abate Maderni, que los motivos son proprios del Santo Padre, y que el Porporado non puede ni deue comunicarlos à voz, ni par escrito, y que por sauerlos se deue recurrir a S. Sant.^d . Por non saber y que mi-

sterio pueda hauer en esta depend.^a no me he atreuido à escriuir al S.^{to} Padre, ni ir a Castel Gandolfo, y par mas acertado me parese sugerir a V. E. que estando entendido del asunto este Abate Ruffini, pudiera V. E. procurar saber por medio del mismo los motivos de S. Sant.^d y como dhō Ruffini los ignora, debera por necessidad tomarse el asunto de escrivir a este Ministerio Pontificio por averiguados, y en datas y respuestas ira passando el tiempo hasta que llegua al immediato de la intemperie, en el qual niguno (*sic*) puede ponerse en viago sin riesgo de la vida, y con esto medio se conseguira por necessidad la pretendida proroga para dhō Padre hasta el prossimo Nov.^o „.

Il consiglio del duca di Cerisano di guadagnare tempo nel modo indicato dev' essere stato seguito, perchè dell'affare non se ne parla più fino al novembre. Del giorno 12 di questo mese c'è una lettera dello stesso duca, in cui egli scrive che, ricevuto ordine dal Re di chiedere una proroga per il p. Piaggio, si era proposto di rivolgersi personalmente al cardinale Passionei, ma che il prelado essendosi ricondotto a Roma da soli tre giorni, non aveva ancora avuto occasione d'incontrarlo; perciò si riserbava di rispondere. Come siano procedute le trattative per la proroga non mi è possibile dire, mancando ogni documento da allora all'agosto 1755. Certo è che il p. Piaggio non si mosse, appunto in quel periodo di tempo, conforme si rileva dalle carte dell'Archivio dell'Officina, avendo finito di svolgere, col metodo da lui escogitato, il Papiro 1497 (*Filodemio, Intorno alla musica*), che fu il primo a cui applicò il metodo stesso, e preso a svolgere il Papiro 1672 (*Filodemio, Intorno alla retorica*); lo svolgimento di questo secondo Papiro continuava ancora nel maggio 1756. Del 19 agosto 1755 abbiamo una lettera del duca di Cerisano, nella quale dice che il Pontefice lo aveva esortato a parlare col cardinale Passionei, presentandogli una memoria, a cui questi rispose

negativamente. Ma allora non si trattava più di proroghe, bensì dell'impiego che il p. Piaggio aveva tenuto alla Biblioteca Vaticana e che gli era stato tolto. Ciò risulta dal seguente documento, unito alla citata lettera del duca:

“ Dalla Segreteria dei Brevi, 18 agosto 1755 (al duca di Cerisano).—Da che il Card. Passionei, ser. vero di S. E. il S.^r duca di Cerisano, fu dalla Santità di n.ro Sig.^{re} destinato alla intiera presidenza e governo della Biblioteca Vaticana, prese già per miglior servizio di essa, tra gli altri prouedimenti necessarj, ancor quello che riguardava l'impiego goduto dal P. Piaggio, la cui professione di miniature e di altri consimili lavori, attesi i nuovi essenziali, indispensabili ed economici regolamenti . . . viene ad essere affatto inutile nella sua Biblioteca, dove ora soltanto si ricercano per le nuove opere, delle quali . . . resta incaricato ciascun scrittore della medesima, soggetti letterati e versati nella lingua Greca, Ebraica, e Orientali, ed in tutte le più fondate cognizioni delle scienze. Onde dispiace grandemente a chi scrive di non aver luogo alcuno di consolare il raccomandato dell' E. S., la cui somma prudenza rimarrà persuasa dell' importante ed assoluta necessità di questa determinazione „.

La determinazione fu definitiva; e, non ostante i buoni uffici del duca di Cerisano, nulla si potè ottenere dalla direzione della Biblioteca Vaticana a favore del p. Piaggio, che finì col decidersi a chiedere al Re un impiego stabile, con la seguente domanda (autografa), senza data, ma, con tutta probabilità, del luglio (1756): il rapporto che la accompagna, con una nota di d. Sigismondo Mechelli, è del 30 luglio.

“ Il p. Antonio Piaggio delle Scuole Pie prostrato ai piedi della R. M. V. umilmente le espone qualmente alcuni mesi dopo il di lui arrivo li furono assegnati dal S. m. Fogliani a nome di V. M. Duc. 30 il mese, con questa particolarità, che uniti agli emolumenti provenienti all'Orat.^e dagli impieghi della Vaticana,

dovessero servirli per mantenersi da sé, fino a tanto che si trovasse qualche compenso colla Corte di Roma per trattenersi al servizio di V. M., il che sarebbe stato tra breve.

Accaddero poco dopo sequestri di emolumenti, uno di 13, l'altro di 18 scudi Romani, non per autorità (come falsamente si dice), ma per mero capriccio dell'E.mo Passionei, impegnato a conferire a certi suoi dipendenti le cariche legittimamente possedute, e da tanto tempo esercitate da esso P. Antonio, non ostanti i Brevi Pontificj a favore di esso P., non ostante la servitù prestata dal medesimo alla citata Libreria, e non ostanti finalmente le replicate istanze che si sono fatte per ordine di V. M. per ottenerne il rilascio.

L'E.mo Orsini ben persuaso del costume dell'E.mo Passionei, delle fatiche durate dall'Orat.^e non solo per la Vaticana sud.^a, ma per servizio di questo E.mo stesso, ed avendo veduto quel poco che all'Orat.^e è riuscito di fare intorno allo svolgimento dei Papiri da lui intrapreso per espresso comando Pontificio, si compromise di aggiustare questo interesse parlandone con S. Santità, e con scongiurare di più il P. Antonio a non impegnarsi ulteriormente con la M. V. sopra questo affare per non disgustare S. Santità non informata forse del procedere dell'E.mo Passionei, che quantunque Bibliotecario non ha mai havuta l'autorità che decanta sopra le cariche controverse; il che P. Antonio si esibisce di provare a suo tempo.

Or non vedendosi effetto veruno di queste promesse, prendendo sempre più piede le stravaganze di questo E.mo Passionei, e non potendo più reggere l'Orat.^e al gravissimo pregiudizio che gli è provenuto, e che tuttavia le (*sic*) proviene da'sud.ⁱ sequestri, ricorre alla innata giustizia e munificenza di V. M. acciò si degni accettarlo e stabilirlo nel numero di tanti altri suoi servi con qualche titolo e impiego determinato, accompagnato da quell'onorario che si stimerà convenire al suo stato e decoro, alla qualità dei suoi lavori e fatiche ed alla gloria di V. M., al confronto dei di lui impieghi in Roma, e dell'onorario e fatiche alli medesimi annesse; facendosi ardito di qui soggiungere qualmente gl'impieghi sud.ⁱ fra tutti e due lo obbligavano solamente tre ore la mattina, e questo per soli quattro

mesi dell'anno; esponendo ancora il pregiudicio del servizio di V. M., nel quale in questo stato di cose l'Orat.^o non si può esercitare con quella attenzione, assiduità e spirito che vorrebbe, perchè oltre l'inquietitudine e di animo e di corpo proveniente dall'affronto ed ingiustizia che soffre per la prepotenza di quell'E.mo, verrà ad essere continuamente frastornato dai suoi lavori per doversi ad ogni modo procacciare per suo mantenimento e stima, tanto da supplire a quello che ha perduto in Roma, e che gli vien contrastato sopra le sue mercedi „

La domanda fu accolta benevolmente e si scrisse (è certo, benchè la lettera sia senza indirizzo) al duca di Cerisano che s'informasse, e ne riferisse, di quello che aveva percepito e percepiva tuttora a Roma il p. Piaggio, il quale “ continua la sua applicazione in servizio della M. S., proseguendo felicemente l'intrapreso discioglimento dei consaputi Papiri, e nel disimpegno di altre occorrenze con riprova di quell'abilità che fu attestata da M.^r Assemani „. Il 6 agosto (1756) il duca rispose al marchese Tanucci promettendo di prendere le chieste informazioni; e il giorno 17 successivo avvertiva di essersi rivolto per ciò a Monsig.^r Assemani, di cui acclude un biglietto. In questo l'Assemani “ attesta che il p. Piaggio nella Vaticana aveva due impieghi: di scrittore latino e di soprintendente delle miniature; che pel 1.^o percepiva scudi 14 e baj. 58 1/2 al mese, e pel 2.^o scudi 10; oltre pagnotte 4 al giorno, che in tutto facevano scudi 26 al mese; ma perchè su detta somma v'era una riserva dovuta al P. abate Sala di scudi 10 al mese, l'effettivo stipendio era di scudi 16 „ ⁴⁾.

⁴⁾ Nello stesso incarto all'Archivio di Stato ci sono altre lettere dal 25 novembre 1757 al 14 aprile 1758, del duca di Cerisano, nelle quali si parla di debiti contratti dal p. Piaggio per certi suoi lavori, e l'ordine del Re per il pagamento.

La Corte di Napoli assegnò al p. Piaggio per lo svolgimento e i disegni dei Papiri 30 ducati al mese; i quali alla morte di lui (1796) furono divisi fra gli svolgitori e disegnatori dell'Officina G. B. Malesci, Gennaro Casanova (10 caduno), Antonio Lentari, Camillo Paderni (6 e 4 rispettivamente)¹⁾. Di questi quattro funzionari i due primi erano stati ammaestrati nell'opera loro dal p. Piaggio, e vennero assunti come impiegati 'di ruolo' entrambi nel 1781²⁾; fino a quell'anno egli aveva atteso quasi da solo a svolgere e a disegnare i Papiri, di ben poco aiuto essendogli stato, se bisogna prestar fede al De Lalande³⁾, un allievo che si era fatto, Vincenzo Merli, di cui del resto poté cominciare a valersi soltanto nel 1765. Per la parte filologica, il p. Piaggio, non appena fu fondata per l'illustrazione dei Papiri l'Accademia Ercolanese (1756; il decreto di istituzione è del 13 dicembre 1755), si trovò

¹⁾ *Archivio dell'Officina dei Papiri* I, 1 (anno 1798) e IV (anno 1798).

²⁾ *Archivio dell'Off. dei Pap.* I, 1 (anno 1781).

³⁾ *Voyage en Italie*. VI (Genève 1790) p. 108: "le père Antonio Piaggi... a été l'inventeur de cette espèce d'art [cioè lo svolgimento dei Papiri], et il a fait un élève nommé Vicenzio Merli, qui s'en occupoit en 1765, mais avec peu d'assiduité et peu d'ardeur". — P. 110: "il seroit à souhaiter qu'on employât à ce travail beaucoup de personnes; le père Piaggi, quoiqu'il eût trente ducats par mois, parissoit n'y prendre pas assez intérêt, non plus que son élève, qui se plaignoit de ce qu'on ne lui donnoit que six ducats par mois, et ils y travailloient très-peu". Delle affermazioni del De Lalande il p. Piaggio nelle sue 'Memorie' (foglio 34) scrive: "Io procurai di averli ['i viaggi di M. Laland' (*sic*), nella prima edizione], perchè avevo inteso che trattava molto di me, e de' Papiri; per quello che riguarda me e questi, trovai ogni parola uno sproposito". Quanto al Merli, dalle carte dell'Archivio dell'Officina (IV, anno 1796) risulta soltanto che prese parte al concorso per il posto di direttore dello svolgimento dei Papiri dopo la morte del p. Piaggio, e nulla più.

prima alle dipendenze di Alessio Simmaco Mazzocchi, poi, dopo la morte di questo insigne ellenista (1771), dell'Accademia stessa. Col Mazzocchi ebbe una grave controversia riguardo al secondo Papiro preso a svolgere (n.° 1672), che il Mazzocchi e i suoi amici volevano fosse diviso in *pezzi*, contenenti ciascuno poche *colonne*, come appunto si era fatto per il primo Papiro svolto (n.° 1497) e si fece poi per tutti gli altri; mentre il p. Piaggio ottenne di poterlo svolgere tutto intero in un sol *pezzo*, e restauratolo, collocarlo così in una cornice. Nell'Archivio dell'Officina (VIII. A) esiste una 'Memoria' del p. Piaggio, in data del 18 maggio 1756, con la quale egli chiede l'autorizzazione del Re di svolgere come voleva il detto Papiro. La 'Memoria', autografa, è indirizzata al ministro Tanucci (?) e occupa quasi 9 fogli in-4°. Mi limito per ora a riportarne il principio, con le 'ragioni' del Mazzocchi, a ciascuna delle quali il p. Piaggio risponde molto prolissamente, numerando una per una le 'ragioni' sue, che sono ben 60!

Eccellenza,

“ Essendosi degnata la Maestà del Rè Nostro Signore di ascoltare le mie umilissime suppliche di non tagliare a pezzi il secondo Papiro che vado sciogliendo, come mi fu ordinato di fare del primo a persuasione del Sig.^r Canonico Mazzocchi, ed essendosi compiaciuta di mostrarsi indifferente con dirmi *di sentire il sud.^o Sig.^r Canonico, ed intendermela con lui*; stimo mio preciso dovere far presenti all'Ecc.^{za} Vra le di lui ragioni e le mie risposte, parendomi che egli non ne sia restato bastantemente persuaso. Rinovo (*sic*) nel tempo medesimo all'E. V. le sud.^e mie umilissime suppliche, acciò si compiacca decidere se sia giusto, se convenga al mio onore, a quello del Sig.^r Can.^{co} stesso, ed alla Gloria di S. M. il distruggere un Monumento unico al mondo, e il distruggerlo per le mani di chi l'ha messo in luce con tant' impegno, e fatica, dopo tante premure di S. M., dopo tanta aspettazione della Repubblica Letteraria, dopo l'esperienze di

tanti virtuosi riuscite in vano, e finalmente contro l'opinione di tutti, sulle semplici ragioni poste in bocca del Sig.^r Canonico per avvalorare le implicanze e la debolezza delle medesime col giusto credito, ed onorato carattere di un Letterato così famoso ; e sono le seguenti : Prima ragione : si deve tagliare il Papiro per soddisfare alla curiosità di S. M. ansiosa di sapere il contenuto di questo volume. — Seconda : ... perchè il Sig.^r Canonico in oggi non ha che lavorare. — Terza : ... perchè i caratteri si smarriscono stando lungamente senza cristallo. — Quarta : ... perchè riuscendo di 8 o 10 palmi non vi sarebbe luogo nel Museo dove collocarlo. — Quinta : ... perchè riuscendo della citata grandezza non resterà maneggevole per farlo vedere a Forestieri. — Sesta : non deve importare al P. Antonio che si tagli il Papiro, mentre il sig.^r Canonico stesso farà testimonianza che poteva lasciarlo intiero. — Settima : si deve tagliare il Papiro, perchè essendo il Sig.^r Canonico avanzato in età, vorrebbe adoprare in servizio di S. M. tutto lo spirito e talenti, che andando più innanzi si vanno dissipando. — Ottava : ... per levare una cosa tanto particolare dalle disgrazie che possono accadere „.

Questa ' Memoria ' riguarda, come ho avvertito, il secondo Papiro. Nello stesso Archivio dell'Officina (VIII. A) si conserva una lettera autografa del p. Piaggio relativa al primo Papiro, indirizzata non è possibile affermare con certezza a chi, ma, sembra, al cav. Macedonio, intendente di Portici e preposto all' Officina ; è senza data, ma deve essere indubbiamente anteriore di due o tre anni al più alla stampa del Papiro, avvenuta nel 1793 (*Herculanensium voluminum quae supersunt tomus I*). Mette conto di pubblicarla integralmente :

Ecc.mo Signore,

“ Umilio a V. E. le prime due Tavole del Papiro per il primo disciolto, e da me dettato al sig.^r D. Nic.^a Ignarra, e che in oggi ad ogni modo ho dovuto trascrivere da capo con imitarne il carattere per inciderlo di mia mano. Questo era il mio antico as-

sunto, che avrebbe risparmiato non meno a me che ad esso D. Nic.^a gran tempo, gran fatica, non piccola spesa a S. M.^{tà}, ed al mondo Letterario tante querele, giacchè questa era la mia particolar professione, e giacchè esso D. Nic.^a non poteva trascrivere da sè.

Avendo io procurato di non tralasciare minuzia veruna, come si potrà vedere al confronto, quindi è che alcune piccole cose mi sembrano differire da quello che ritrovo ne' di lui fogli, de' quali le trasmetto cinque colonne. Nè sapendo io se vada a senso quello che vedo, o parmi vedere adesso, o quello che abbiamo trascritto tanto tempo fa, si darà la pena esso sig.^r D. Nicola di nuovamente esaminarle, e determinatamente segnarmi a quale di (*sic*) due mi debba tenere.

Mi basta che mi rimandi per ora più presto che può la prima Tavola, acciò subito io possa metter mano ad incidere. Egli intanto potrà riconfrontare la seconda con suo maggior comodo, mentre io preparerò la terza.

Mi noterà parimente ciò che si stimerà bene aggiungere nella Tabella sottoposta da me aggiunta, e lasciata in bianco a questo effetto, come sarebbe numero delle Tavole, titolo del libro, nome dell'autore o altro, che possa servire di ordine, di lume e di adornamento.

Su questo modello saranno le altre, quando colla mia idea concorra il compiacimento di V. E., cui in atto della più profonda venerazione... „.

L'Archivio dell' Officina (VIII. A) possiede altre tre lettere del p. Piaggio, tutte e tre del 1787 da Resina. La prima, al cav. Macedonio, del 7 maggio, concerne lo svolgimento di un Papiro *opistografo* (?), cioè scritto nella parte esteriore, che invano io ho cercato di identificare: purtroppo gli inventari non servono per ricerche siffatte. Anche questa lettera merita, mi sembra, di essere pubblicata, tanto più che la cosa ebbe un seguito.

Ecc.mo Sig.re,

Nel Papiro trasferito dal mio compagno [Vincenzo Merli?] al Malesci s'incominciarono ultimamente a scoprire alcuni caratteri nella superficie esteriore verso la sommità; questi in oggi si sono avanzati a più linee, e vi è indizio che possano seguire: sono di forma assai piccoli, ma eseguiti colla maggior diligenza, ed eleganza.

Questa scoperta io stimo assai interessante (qualunque sia per essere il contenuto) a riguardo degli amatori delle novità letterarie, perchè questa circostanza non si è ancora veduta in nessun altro Papiro. Il male è che questi caratteri si dovranno nascondere un'altra volta se si vuole seguitare lo svolgimento, perchè sopra di essi si devono applicare le pelli, che servono per dare consistenza alla materia, qualora non riescano qualche (*sic*) espedienti che si proveranno. Ho fatto sospendere il lavoro, stimando mio dovere notificare a V. E. cosa che è fuori dell'ordinario, e che per questo stimo degna di qualche rimarco; e pregarla insieme a degnarsi di mandare persona idonea, ed intelligente del Greco ¹⁾, con cui consultare sotto l'oculare ispezione quel che sia più espediente, o lasciare il Papiro così per soddisfare all'altrui curiosità, non curando del resto, tanto più che lo svolgimento non è stato finora molto felice per le odiose cagioni [*quali?*]; o coprire questi caratteri esteriori, per seguitare a scoprire quelli di dentro, o tentare gli espedienti anzidetti, con trascriverli prima, il che si farà ad ogni modo per quanto si potrà... „.

Questa lettera fu trasmessa il 10 maggio dal cav. Macedonio al ministro marchese Caracciolo; che, presi gli ordini dal Re, la mandò, col rapporto dell'intendente, il 24 maggio, all'Accademia Ercolanese, affinchè, radunatasi, ponesse “in esecuzione quel che si *sarebbe risolto* di meglio convenire al R.¹ servizio in *tale* emergenza „ ²⁾.

La seconda, allo stesso cav. Macedonio, e la terza let-

¹⁾ Il p. Piaggio non conosceva il greco: lo dice egli stesso nelle sue ‘Memorie’ (foglio 30): “io non mi intendo di greco „.

²⁾ *Archivio dell' Off. dei Pap.* VIII. A.

tera, al marchese Caracciolo, rispettivamente del 1° settembre e del 12 dicembre, riguardano i disegni e l' incisione dei Papiri in generale, benchè in vista della pubblicazione, sopra accennata, del primo volume. Il p. Piaggio era stato incaricato di fare delle proposte, che egli presentò il 1° settembre.

“ Ho l' onore di accludere a V. S. Ill.ma il consaputo piano ordinatomi da S. E. il Sig.^r M.^e Caracciolo, ed approvato da S. M., acciò lo faccia presente alla R. accademia. Pregho istantemente cod. i sig. ri a degnarsi di ponderarlo maturamente, ed a suggerirmi tutto ciò che giudicheranno poter conferire alla migliore condotta, ed avanzamento dell' opera, oltre di quello che io ho pensato ed esposto; perchè il mio unico desiderio è di conformarmi in tutto col loro savio parere. Ma per quel che riguarda l' ultimo punto, cioè l' incisione, li prego a volersi compiacere di lasciarne a me l' antica cura coll' onore e particolare piacere di prestare a S. M., alla Repubblica delle Lettere, e conseguentemente a loro stessi questo piccolo materiale servizio; stimerei far gran torto alla bontà, che hanno per me, se mi innoltrassi di più colle molte ragioni, che mi muovono a supplicarli...”.

Il ‘ consaputo piano ’ consisteva nel ‘ farsi disegnare i Papiri da Giov. Batista Malesci e da Gennaro Casanova sotto la direzione del P. Antonio Piaggio; nel farsi incidere i detti disegni da Antonio Lentari ad acqua forte, e ritoccar a bulino da Gius. Aloja; e le dette incisioni farsi parimenti sotto la direzione dello stesso P. Antonio ’. Ciò risulta dagli ‘ Appuntamenti fatti dall' Accademia di Ercolano il dì 29 di Novembre 1787 ’; dove inoltre si legge: “ Si è appuntato doversi ordinare al P. Antonio Piaggio e al Custode D. Fran.^{co} la Vega di dover ciascuno per la sua parte comunicar all' Accademia le notizie riguardanti l' invenzione, numero, stato ecc. de' Papiri, per farne uso nella Prefazione al primo volume „ ⁴⁾.

⁴⁾ *Archivio dell' Off. dei Pap. VIII. A.*

Il p. Piaggio ricevette con piacere la notizia comunicatagli il 4 dicembre che le sue proposte erano state tutte accolte, e ringraziò con la lettera del 12 dello stesso mese, facendo qualche riserva quanto a ciò che gli si chiedeva intorno allo stato dei Papiri. Per la *Storia* dell'Officina, che spero di poter pubblicar fra breve, e a cui questo mio lavoro deve servire come di introduzione, credo opportuno riportare almeno in parte anche l'ultima lettera del p. Piaggio.

“ ... Prego V. E. ad umiliare a S. M. i miei più vivi, e replicati ringraziamenti e per l'onorevole occasione che mi porge di esercitarmi sempre più nel suo R. servizio, e per il merito, che queste istesse incombenze mi fanno ottenere presso la Repubblica delle lettere.

Per adempimento adunque di quelle procurerò che si eseguiscono le R.^{li} disposizioni con tutta l'attenzione, e risparmio da quelli che la M. S. affida alla mia direzione, nel molteplice lavoro de' consaputi Papiri.

Circa le notizie che ho: già ne avevo fatto il progetto, nell'ultimo piano commessomi pure da S. M.; ma il doverle comunicare all'Accademia rinnovata (*sic*) da poi [cioè appunto nel 1787 da Ferdinando I] colla particolarità *dello stato de' Papiri*, ed altro muta le circostanze, perchè, se ho da dire la verità, queste non mi permettono di dirla a tutti; dall'altra parte non posso più sostenere di tenerla nascosta con quel mio grandissimo pregiudizio, che mi conviene tutt'ora soffrire. Mi permetterà adunque che io me la intenda in particolare col Segretario dell'accademia stessa deputato [a] fare la storia [dei Papiri], uomo che accompagna ad uno non aereo sapere la prudenza, e quella circospezione che appunto si ricerca nel caso presente....”

Coll'affidare al p. Piaggio la direzione dei lavori intorno ai Papiri lo si mise di fatto a capo dell'Officina. La verità che egli dichiara, nella lettera quassù, di non poter più sostenere di tener nascosta, riguardava molto

probabilmente lo scempio che dei Papiri aveva fatto il Paderni, come vedremo più avanti dalle 'Memorie' del Piaggio, alle quali oramai è tempo di passare. Aggiungo soltanto che a ricordo delle grandi benemerenze del buon padre verso l'Officina dei Papiri, fu dato ordine dal Re Ferdinando I che in questa se ne conservasse il ritratto, come si conserva tuttora ¹⁾.

Le 'Memorie' furono scritte dal loro autore per il conte Guglielmo Maurizio Ludolf, uomo molto erudito, venuto a Napoli nel 1734 al seguito di Carlo Borbone, e nominato nel 1747 incaricato d'affari a Costantinopoli e successivamente ambasciatore straordinario (1755) e ministro residente presso la Sublime Porta (1766). Egli nel 1769 aveva espresso il desiderio di avere notizie intorno alla scoperta e ai tentativi di svolgimento dei Papiri di Ercolano e si era rivolto, per mezzo di d. Sigismondo Mechelli di Napoli, alla persona che poteva essere meglio in grado di fornirgliene, cioè al p. Piaggio. Il quale cominciò a stendere le sue 'Memorie' nello stesso anno 1769, sedici anni dopo i fatti che egli narra, e continuò a dettarle fino al settembre del 1771 ²⁾. Purtroppo quelle che possediamo sono incompiute, nè per quante ricerche io abbia fatte sono venuto a capo di sapere se il Piaggio condusse a termine o troncò il suo lavoro. Che egli avesse

¹⁾ Il ritratto, in foto-incisione, del p. Piaggio, unito a questo mio lavoro, è la riproduzione appunto di quello che si conserva nell'Officina dei Papiri; del quale, per ordine sovrano, fu eseguita una copia nel 1854 (lettera della R. Maggiordomia maggiore e Soprantendenza generale di Casa Reale, del 12 maggio 1854, al Soprain-tendente della R. Officina de' Papiri Ercolanesi) dal pittore Achille Jovane (*Archivio dell' Off.* II, 8).

²⁾ L'ultima delle cinque lettere al Mechelli è del 31 agosto 1771, ma, come vedremo, il p. Piaggio accenna alla morte del Mazzocchi, avvenuta il 12 settembre (1771); quindi gli ultimi fogli delle 'Memorie' furono scritti indubbiamente dopo il detto giorno.

l'intenzione di continuarlo e, senza dubbio, di compierlo risulta da varie sue esplicite dichiarazioni qua e là e soprattutto dalle seguenti parole del foglio 35: "dovrò a loro luoghi rispettivi adattarle [le 'imposture divulgate intorno ai Papiri'] nel decorso della storia, che dopo del presente foglio sarò per immediatamente proseguire „; ma la prosecuzione manca. Quel tanto che abbiamo di cotesta storia riguarda gli anni 1753-1754, dalla venuta del Piaggio a Napoli ai primi tentativi che egli fece e che addussero alla scoperta del suo metodo di svolgimento dei Papiri. Egli scrisse a più riprese, e di mano in mano che aveva finito di stendere un certo numero di fogli li mandava al conte Ludolf per mezzo del Mechelli, con lettere accompagnatorie per questo. Le lettere sono cinque, rispettivamente con le date: (Portici) 6 maggio, 28 luglio, 4 agosto 1769; 31 agosto 1770; e 31 agosto 1771. Della prima credo di poter recare alcune linee; le altre lettere non contano.

"Non saprei d'onde incominciare per dare una giusta idea de' Papiri dell'Ercolano, e del loro stato secondo il merito del soggetto... La storia è lunga, e confusa, ma stimandola io per questo appunto tanto più interessante, e dovendosi pure da qualche cosa incominciare, sarei di pensiero di incominciare da capo, secondo quelle cognizioni che mi verranno in memoria da 16 anni a questa parte... Or per procedere con questo regolamento, non mi posso dispensare da molte digressioni, che stimo doversi necessariamente premettere, od interporre... „.

Purtroppo le digressioni nel testo e nelle note sono non soltanto molte, ma addirittura soverchie. Inoltre il Piaggio s'indugia su certi particolari, di cui è per lo meno strano che egli potesse ancora ricordarsi dopo sedici anni: la stoffa della 'camiciuola' del Paderni, come teneva la parrucca, e simili inezie; e quel che è peggio, non di rado,

anzi troppo spesso l'aneddoto (la parte aneddotica, propriamente detta, è la principale nelle 'Memorie') degenera in pettegolezzo, appunto contro il Paderni; e per lo più contro il Paderni ⁴⁾ ci sono lagnanze di ogni ge-

⁴⁾ Che il Paderni abbia dato molti fastidi al p. Piaggio è fuori di dubbio; fece di tutto prima per impedirne la venuta a Napoli, poi per intralciarne l'opera qua; e ciò non tanto forse per cattiveria, quanto più probabilmente perché temeva che il buon scolio avrebbe finito col soppiantarli, come infatti accadde; anzi, dopo la morte del p. Piaggio, il Paderni dovette acconciarsi a fare lo svolgitore dei Papiri precisamente col metodo del suo avversario (dall'Archivio dell'Officina [IV, anno 1798; VIII, a. 1802] risulta che il Paderni fu assunto come svolgitore nel 1798): quale maggiore umiliazione per lui? Alle noie avute dal p. Piaggio per colpa del Paderni e dei suoi fautori, fra cui specialmente l'accademico ercolanese, d. Nicola Ignarra, grande amico del Mazzocchi, accenna il letterato Gaspero Ceroti, in una lettera (il suo epistolario autografo si conserva presso la *Società napoletana di storia patria*: XXXI. C. 9) del 6 luglio 1756 al celebre abate Ferdinando Galiani: " Mi dispiace... che al P. Antonio... vengano arrecati dei dispiaceri, che saranno probabilmente prodotti da persone barbariche e Visgothe. Sarebbe utilissima e giustissima una insurrezione di tutti i galantuomini a suo favore, e forse produrrebbe qualche effetto „. Nella stessa lettera, in principio, scrive: "... godo altamente che lo svolgimento dei celebri papiri Erculanensi si renda agevole, onde si può sperare che comparisca alla luce qualche illustre ed utile trattato d'antico autore, come io desidero con vivissimo ardore. Mi sarebbe gratissimo di avere di tempo in tempo qualche notizia precisa delle fatiche sagacissime del P. Antonio „. Delle beghe, che il Piaggio ebbe con d. Nicola Ignarra, parla il Martorelli, ricordato in una nota precedente, nella lettera senza data, di cui riportai poche linee appunto in essa nota: " Sappiate che questo Padre [Antonio] e Valenziano niente sono considerati, e piangono che han perduto tanto denaro. Eppo Padre Antonio era in piena rabbia contro a Gnarra, perchè volendo Tanucci che s'incidessero i Papiri, esso pouero Padre auea trascritto attentissimamente il primo, che aprì, e dal primo si douea cominciare per voler dello stesso Tanucci. Portatasi essa copia allo Gnarra, decise che la medesima non seruiua, e non facea senso, e che trascrivesse il 3° Papiro, che era più conseruato: niega il

nere, tantochè egli stesso, lo scrittore, designa con le parole ' sfogo ' e ' piagnisteo ' la sua narrazione o esposizione che si debba chiamare. Non mancano però, ben s'intende, notizie importanti, e anche taluni aneddoti meritano di essere conosciuti ¹⁾).

Riferirò le une e gli altri ora con le parole testuali del Piaggio, ora riassumendo; sarebbe certo preferibile riportare tutto testualmente; ma in mezzo a quel continuo andirivieni, parecchio stucchevole, il lettore, che non ha sott'occhio, come ho io, tutto il manoscritto delle ' Memorie ', non si raccapezzerebbe, tanto più che il Piaggio parla anche di altre antichità di Ercolano, specialmente delle pitture ²⁾).

' Per incominciare da capo ', come egli dice nelle parole quassù riportate della prima lettera al Mechelli, il

padre Antonio che sia così, anzi è più intricato, e vuole che sia malizia dello Gnarra, per tirarla alla lunga, per non far isorgere sua poca abilità. Intanto Gnarra è ricco, e felice, piscia chiaro, e fa la baia al medico; ed il Padre freme di sdegno. „ (carte 3^v - 4^r). Della poca considerazione, in cui era tenuto il p. Piaggio, senza dubbio per gl'intrighi dei suoi avversari, dice ancora lo stesso Martorelli in una lettera del 27 settembre (17.. ?): " Colui che scioglie i Papiri, perchè non è riguardato, forse andrà per commissioni in Inghilterra „ (carta 16^r).

¹⁾ Se è vera (e non vedo perchè non possa essere) la notizia data dal Murr, *Philodem von der Musik*... — Berlin 1806 — che il p. Piaggio ebbe una corrispondenza segreta coll'Hamilton intorno ai Papiri e ad altre antichità di Ercolano, si può ritenere come cosa quasi certa che avrà avuto ben altro valore che queste ' Memorie '; ma purtroppo non si sa che fine abbiano fatto otto casse contenenti carte importanti, cioè appunto le lettere del Piaggio, lasciate dall'Hamilton a Carlo Townley.

²⁾ Nè delle pitture nè delle ' epigrafi ' di Ercolano, di cui tratta il p. Piaggio qua e là nelle sue ' Memorie ', posso occuparmi in questo mio lavoro dedicato ai Papiri; ma non è escluso che io abbia occasione di parlarne altrove.

p. Piaggio constata che gli scavi di Ercolano non vennero eseguiti con le necessarie cautele, tantochè un gran numero di Papiri furono distrutti; ma ciò fu 'niente a riguardo di quelle che hanno dovuto soffrire in appresso'. Che abbiano sofferto innanzi che si comprendesse che cosa erano veramente, e quali siano state le loro prime vicende, il nostro autore espone in modo alquanto diverso dal solito di altri scrittori del tempo e del principio del secolo scorso ⁴⁾; val dunque la pena di cedere la parola a lui:

"... Fra la terra che si portava via per farsi la prima entrata e tra quella che si incassava necessariamente, andavano osservando [gli scavatori] quantità (*sic*) di frammenti, come di legno incarbonito; e perchè, parlando di legnami, se ne ritrovano ogni tratto, e perchè veramente a nessun'altra cosa più che al legno questi Papiri si potevano rassomigliare,... come tali furono considerati, trascurati e lasciati nella terra medesima, senza guardarvi nemmeno addosso. Questa fu la sorte dei primi, che per loro mala sorte videro l'aria; ma osservandosi in appresso in

⁴⁾ Ricordo fra altri il Paderni, che scrisse parecchie lettere ai suoi amici d'Inghilterra, pubblicate nelle *Philosophical transactions* 1753-54; il Winckelmann, *Briefe an Bianconi*, 1758-1763: 1. *Nachrichten von den alten Handschriften, die sich in dem k. Museum zu Portici befinden*, e *Sendschreiben von den Herculanischen Entdeckungen* 1762 (*Joh. Winckelmanns Werke. Einzig rechtmässige Original-Ausgabe. Stuttgart 1847*, II pp. 188-194, e 135-187); il Cramer, *Nachrichten zur Geschichte der Herculanischen Entdeckungen*. Halle 1773, pp. 92-115. *Von denen in einer herculanischen Villa gefundenen Schriften*; il Murr, *De papyris seu voluminibus graecis Herculanensibus*. Argentorati 1804, e dello stesso l'edizione di Filodemo citata in una nota precedente; l'Hayter, *A report upon the Herculeum manuscripts...* London 1811; il De Jorio, *Officina de' Papiri descritta*. Napoli 1825. Per la storia della scoperta dei Papiri e in generale delle loro vicende v. Comparetti, *Relazione sui Papiri ercolanesi letta alla R. Accademia dei Lincei* (il 17 febbraio 1878), in: Comparetti — De Petra, *La villa ercolanese dei Pisoni...* (Torino 1883), pp. 55-85, e 86-88.

questi frammenti una costante forma cilindrica, una stessa misura, furono mossi dalla curiosità di maneggiarli. Qui fu dove si considerò quella gran sottigliezza de' loro fogli, il giro e la frangibilità di queste masse, altre di mucidume, altre di carbone. Ciò posto, altri li credettero involti di tela abbruggiata (*sic*), altri reti da pesca o da caccia, e così, infranti colle mani o colle zappe, furono rigettati tra la terra, e tra quella riammassati e risepolti senza speranza di poterli riavere mai più !... Perchè gettarli via, perchè calpestarli dappoi ? Per scioglimento di questo paradosso non posso tralasciare di aggiungere qui le ragioni che ho intese da qualche saputo e particolarmente dallo stesso custode [il Paderni]. Prima : ' non era dovere imbarazzare il Museo allora nascente e ristretto con cose inutili, quali sono quelle che non includono intrinsecamente in sè qualche nobile erudizione, che sono lacere, che sono impossibili ad aggiustarsi, ed a ridursi nella lor forma ed eleganza primiera '. Seconda : ' Le cose moltiplicate non sono di quella rarità che sono le uniche '... L' accennata disgrazia dei tanto da me compianti Papiri non si deve in tutto all' ignoranza de' scavatori, ma alla loro ubbidienza, ed al capriccio di chi li diriggeva (*sic*) ... Ognuno può immaginarsi il flagello che de' poveri Papiri sarà stato fatto frattanto. Il custode a piena bocca attribuisce a sè stesso la gloria eterna di aver salvati da questo infortunio i Papiri restati ; nessuno gliela contesta al presente, da che il Weber ⁴⁾ a quella è passato. Asse-

⁴⁾ Carlo Weber ingegnere svizzero fu sotto-architetto (alle dipendenze di Rocco Gioacchino de Alcubierre, ingegnere militare spagnuolo), soprastante agli scavi di Ercolano. Di lui scrive Michele Ruggiero, *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta su' documenti superstiti* (Napoli 1885), p. XIV : " guidò [dal luglio 1750] il lavoro se non sapientemente, certo con pazientissima diligenza, fino ai primi giorni del 1764, essendo morto a 15 di febbraio, e principalmente, come accenna il la Vega (22 marzo 1765), per i continui travagli e le contenzioni sostenute coll' Alcubierre „. Di coteste contenzioni, in cui Camillo Paderni rappresentò una brutta parte a danno del Weber, tocca qua e là nelle sue ' Memorie ' anche il p. Piaggio ; il quale medesimamente non esita ad affermare che esse ne furono la cagione e affrettarono la morte dell' ingegnere svizzero (foglio 6).

risce ¹⁾ come avendo inteso segretamente dopo qualche (*sic*) giorni il rumore di questa funzione [in nota: “ Si vanta di aver speso la maggior parte del suo assegnamento per mantener spie alli scavi, ed in casa di monsignor Baiardi ²⁾, allora deputato sopra tutte le antichità „], fattisene portare alcuni, a prima vista conobbe dalli caratteri (gran discernimento) ciò di che il mondo non aveva avuto idea fin allora, e che tutt' altri che lui avrebbe durato fatica a discernere. Aggiunse che correndo immediatamente a palazzo, e fattosi introdurre, benchè in ora affatto intempestiva, alle loro M. M., ed apertone uno (cioè tagliatolo col coltello) in loro presenza, le (*sic*) fece concepire il valore del tesoro nascosto da sè discoperto. Aggiunge che a sua istanza uscì un ordine il più rigoroso, che nessuno, altri che lui, li potesse per avanti toccare; che discese per molti giorni continui nelle grotte alla mattina appena giorno, al dopo pranzo, col boccone in bocca, a cavarli colle proprie mani sciogliendoli ad uno ad uno, colla scorta di piccoli lumi, col pericolo di smorzarsi questi e di restare all'oscuro, e di perder la via donde uscirne, col pericolo di esser oppresso vivo dalle volte cadenti o affogato nel proprio sudore... che finalmente per evidente miracolo li cavò tutti, li portò alla luce pochi per volta; che li accompagnò al museo in persona...: il che ancora sta esposto con tante altre sue imprese in molte di lui dogliose rappresentanze... „ (fogli 3-4).

Il Piaggio continua accennando agli inconvenienti derivati dall' ordine che nessuno, all' infuori del Paderni, toccasse i Papiri: ‘ non poterono essere nè descritti nè

¹⁾ Nelle lettere, citate in una nota precedente, ai suoi amici di Inghilterra edite nelle *Philosophical transactions*. Credo che a coteste lettere del Paderni il Piaggio accenni con le parole, che troveremo più giù: ‘ il che ancora ... rappresentanze ’.

²⁾ Su Ottavio Antonio Bayardi, ‘ il più insulso e ridicolo uomo che abbia mai lasciato memoria di sè negli atti della scienza ’ (come lo definisce il Comparetti, op. cit. p. 59), autore del famoso *Prodromo delle Antichità di Ercolano*, v. Castaldi, *Della regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora ...* (Napoli 1840), pp. 91-94.

numerati ' dal Weber, a cui il custode non ne rendeva conto, come pure avrebbe dovuto; ' si diede al custode *stesso* il campo di fare impunemente quello ' che fece, cioè mandarne a male molti e distruggerne in tutto altri; e ' gli si diede il campo di negare di averlo fatto '.

" Così perduti questi unichi (*sic*) e tanto celebrati monumenti appunto per essere stati ritrovati, non si è risaputo ancora nè forse giamai (*sic*) si risaprà, nè quali nè quanti fossero almeno. Chi sa! che ne sia il vero se ne ricerca in oggi questo conto invano, il che non succederebbe se si trovasse ne' registri del Weber... » ¹⁾ (foglio 6).

¹⁾ Veramente nei 'registri' del Weber, cioè, per meglio dire, nella sua *Relacion...* dei trovamenti all' Alcubierre (v. Ruggiero, op. cit. pp. 105 sgg. *passim*) si tien conto dei *libros ó papyrus*, che venivano fuori di mano in mano dalle rovine della villa suburbana (dei Pisoni?), donde, come è noto, uscirono tutti i Papiri ercolanesi; ma mentre di regola il numero dei rotoli o volumi è indicato esattamente, altre volte s'incontrano espressioni generiche, quali: " 6 pedazos de carbon y un pedazo de papyrus ", " otro monton de libros ó papyrus con todo el terreno " (Ruggiero, p. 134). Espressioni simili occorrono nelle relazioni dell' Alcubierre, p. es. " más de un tóculo y medio de trigo y cantidad de papyrus ó escrituras antiguas unidas unas con otras en la mayor parte y consumidas del tiempo... " (ibid.); e nella *Nota...* (v. Ruggiero, op. cit., p. 124 in n., e pp. sgg. *passim*) di Camillo Paderni: " ...altri fragmenti di volumi „; " pochi fragmenti di papiri „ (pp. 125. 133). Quanti volumi o rotoli siano stati trovati è affatto impossibile stabilire. Il Davy (in *Philosophical transactions* 1821, p. 194) afferma che il loro numero originale — *their original number* — era 1696; nell' inventario del 1824 ne figurano 1752; il De Jorio (*Officina de' Papiri* cit., pp. 34 sgg.) nel 1825 ne trovò 1756; nell' inventario del 1853, manoscritto come il primo e conservato con esso nell' Archivio dell' Officina, ne erano registrati fino all' ottobre dell' anno scorso (1906), 1806, e ora 1810. L' aumentare del numero da 1696 a 1806 dipende dal fatto che furono via via segnati, con numeri propri, e frammenti, dei quali non si era tenuto conto prima o che avevano in comune lo stesso numero, e parti di rotoli derivate dallo svolgimento. I quattro

Premesse queste notizie e considerazioni intorno agli scavi di Ercolano, alla scoperta e alle prime vicende dei Papiri, il nostro autore passa a discorrere dell'invito fattogli di venire a Napoli, della sua venuta e delle accoglienze che vi ebbe; sono, in parte, cose che già abbiamo apprese dai documenti ufficiali, ma non è male sentire ciò che ne scrive il Piaggio stesso.

nuovi Papiri (tutti i Papiri, siano volumi intieri siano frammenti anche minutissimi, fra cui i resti, cioè gli ultimi fogli, detti nel linguaggio dell'Officina, " *scorse* „, dei rotoli manomessi dal Paderni, sono numerati) ho potuto ricuperarli io fra quelli che l'inventario del 1853 designa come *frammenti insignificanti*. Per essere veramente tali dovrebbero pesare meno di 7 grammi e avere una lunghezza e un diametro trascurabili (i Papiri non svolti — perchè si tratta appunto di essi — si pesano e si misurano): ora dei 4, aggiunti ai 1806 con i numeri 1807-1810, il minore ha peso gr. 14, lung. mm. 110, diam. mm. 28; il maggiore p. gr. 33, l. mm. 160, d. mm. 20.

Lo stato della raccolta di questi 1810 Papiri (cioè precisamente 1785, perchè 25 non entrano in conto *) è oggidì (settembre 1907) il seguente :

* 'Per ordine superiore' nel 1803 (?) ne furono spediti in dono 18 (ma uno, il 118, intero come tutti quelli regalati, venne sostituito nella raccolta con un altro, scelto, credo, tra i cosiddetti frammenti, che si contrassegnò con lo stesso numero 118) al principe di Galles e 6 al primo console; 1 fu preso nel 1806 'dal comandante la Piazza di Portici, consapevole il ministro Saliceti'; e 1 fu inviato, dietro regolare richiesta, nel 1892, al nostro Ministero della P. Istruzione, che lo consegnò per nuovi esperimenti di svolgimento al signor Carlo Marrè di Roma. Riguardo al dono al principe di Galles, scrive il Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, vol. II, p. 302 (ediz. Manfroni. Milano, Fr. Vallardi): " (nella villa Floridia sul Vomero) si alimentavano per lussuriante grandezza i kangarou [cioè kanguru]e per pattovito prezzo di 18 così oscure bestie furono dati all'Inghilterra altrettanti Papiri, non ancora svolti, dell'Ercolano, trattando quel cambio sir William Arcourt „ [cioè Arcourt].

“ ... mi ritrovavo al servizio di Papa Benedetto XIV, in qualità di scrittore Latino, e soprintendente alle Miniature della Libreria Vaticana ... Standomi io ... occupato negli impieghi suddetti, fui chiamato un giorno all'improvviso da Monsig.^r Evodio

1) Papiri *svolti* 793, di cui 585 per intero, 208 in parte. Nei 585 sono compresi 150, conservati in 897 cornici con vetro, e 142 *scorze* su 9 cartoncini collocati su altrettante tavolette; i rimanenti 499 (in 2 la parte svolta fu lasciata attaccata al rotolo, e quindi questi 2 entrano nei 208) in 3225 pezzi stanno su 1982 cartoncini; dei 3225 pezzi (fogli intieri e parti, anche minime, di fogli) 1471 sono scritti (non di rado però presentano soltanto lettere isolate, in maggiore o minor numero), 1754 non hanno segni di scrittura o al più poche tracce a mala pena percettibili. Gli 897 quadri costituiscono la parte migliore, quasi tutta edita, della collezione: 2) Papiri '*provati*' (si chiamano così nel linguaggio dell'Officina quelli sottoposti a svolgimento, ma non potuti svolgere per varie cagioni, specialmente la compressione del rotolo, o parte di rotolo, schiacciato e non più cilindrico, e la grande, soverchia friabilità della materia, per cui al menomo urto va in polvere; comprendono anche le *scorze* non svolte) 169: 3) Papiri *non svolti* 823, che stanno, con i *provati*, su 97 tavolette o palchetti a telaio. Altre 5 tavolette portano un gran numero di *frammenti insignificanti* e i resti inservibili del Papiro 82 ridotto in frantumi in seguito agli esperimenti fatti nel 1786 dal chimico Lapira.

Di tutti questi Papiri (cioè dei 1806 dell'inventario dell'anno 1853) compilò nel 1882 un catalogo molto accurato il Martini (*Catalogo generale dei Papiri Ercolanesi* in: Comparetti - De Petra, op. cit. pp. 89-144). Dal 1882 in qua furono svolti altri Papiri, ne furono disegnati in buon numero, e parecchi anche editi o ripubblicati; cosicchè al *Catalogo* del Martini vanno fatte aggiunte e modificazioni. Manca ancora un *Catalogo descrittivo*, s'intende, dei Papiri svolti (per gli altri basta il lavoro del Martini), e questo lo compilerò io, anzi lo vengo compilando: ho già raccolto moltissimi materiali descrittivi propriamente detti, cioè stato del papiro (dimensioni, parti o pezzi, ecc.), qualità della carta, mano di scrittura, ..., e copiosissime note bibliografiche. *Si qua fata dabunt* potrò forse condurlo a termine; ma per una infinità di ragioni che qui è inutile esporre — io però non ne ho alcuna colpa — temo molto, molto che dovrò finire col lasciare *tutto* a mezzo.

Assemani, arcivescovo di Apamea, e scrittore Siriaco, e da suo zio custode della mentovata Vaticana : mi dissero se mi sentivo di fare un viaggio fino a Napoli per tentare il modo di aprire certi libri antichi ritrovati nelle già note scavazioni [cioè di Ercolano], il che non si era potuto ottenere per quante prove ne fossero state fatte da varie persone : che oltre i premj grandi che erano stati proposti mi avrei procurato altrettanto onore presso di S. M. Siciliana, da parte di cui mi si faceva questa proposta, e non minor merito presso la Repubblica letteraria, che tutta si era posta sossopra alla notizia della discoperta di un tanto tesoro ad essa spettante, ma inutile affatto : che essi avevano incombenza e facoltà di disporre il tutto per riguardo de' miei superiori e di Sua Santità, soggiungendo : *Hic stans delibera*. Risposi che in questo trattato, per quello che riguardava a me, io non conoscevo altro di certo se non che l' incontro della taccia di inconsiderato, se mi fossi partito da Roma per intraprendere un' opera non riuscita a tanti altri, che naturalmente dovevano essere stati uomini di valore, senza vedere ne meno la materia di cui si trattava : che nientedimeno, non volendo io nè essere nè parere renitente alle richieste di un tanto sovrano, procurassero di ottenere una piccola porzione di quella materia fin' allora al mondo incognita, perchè sperimentando sopra di essa tutte le mie industrie, e segreti de' quali mi sono sempre dilettrato, avrei potuto dare fondatamente qualche decisiva risposta. Fu risposto che il Re non voleva che si estraesse la minima cosa dal Museo e particolarmente di questi Papiri. Ma che se fossi andato sarebbe stata premiata la mia fatica, ed invenzione, riuscendo nell' intrapresa; non riuscendo non avrei perduto il viaggio, perchè quantunque S. M. fusse persuasa esser cosa impossibile, nientedimeno, a riguardo di ciò che era stato riferito di me, in qualunque modo voleva far vedere al mondo non aver lasciato niente intentato a pro della Repubblica Letteraria, cui molto poteva conferire lo svolgimento di questi Papiri. Esser vero che molte persone vi si erano affaticate indarno, ma che per altro non vi avevano perduto niente di riputazione non essendovi riuscite. Si scrisse e si rescrisse di nuovo. Mi pareva scortesia il resistere ad una proposizione sì onesta, e veramente degna di chi la faceva. Quando, standosi per

conchiudere il trattato, Monsig.^r Evodio, chiamatomi di nuovo a sè, pretese di animarmi sempre più a partire, comunicandomi una ben lunga scrittura arrivata in questo frattempo da Napoli, alla quale non si seppe che titolo dare „.

Il Piaggio ne riassume il contenuto : era una lettera del Paderni, in cui si accennava alle grandi difficoltà, anzi all'impossibilità di svolgere i Papiri, in modo da togliere a chiunque il coraggio di cimentarsi in simile impresa. Il Piaggio ne fu colpito, meno però da questa considerazione che dal pensiero dell' animosità che contro di lui cominciava già a dimostrare il Paderni; e ancora non sapeva decidersi.

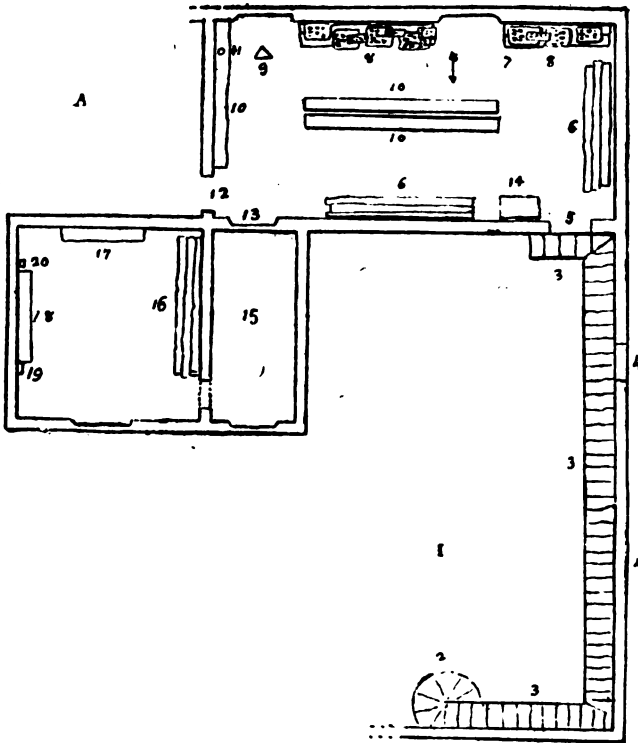
“ Fra questa perplessità di cose „, egli continua, “ il mio Generale Paolino, chiamatomi a sè, mi presentò un ordine di Sua Santità, in cui mi era imposto il partire subitamente per Napoli a disposizione di quel Sovrano : ed essendo appunto allora le vacanze della Vaticana, che dalla metà di giugno durano fino alli 5 di 9bre, mi era comandato di trattenermi sino a Natale... Mi furono dati cento ducati Romani per il viaggio per conto di questa Corte. Venni a Napoli... „.

Qui fu presentato dal suo Provinciale a Monsig.^r Gualtieri, nunzio pontificio, che lo accolse assai freddamente; poi fu ricevuto dal ministro Fogliani, con molte gentilezze.

“ Con altrettanta bontà mi accolse il Re, ... mi disse avermi fatto venire per non parere di mancar di diligenza in cosa che tanto interessava il bene della letteraria Repubblica, che somamente gli stava a cuore ; soggiunse che andassi pure di buon animo a vedere i Papiri ; che se fossi riuscito in aprirli, sarebbe stato attribuito a positivo miracolo... Fui finalmente condotto a Portici e presentato ... *al* custode delle antichità con dispaccio, ed ordine di dovermi mostrare i libri rinvenuti nell' Ercolano, e di lasciarmeli considerare a tutto mio comodo etc. Mi accolse, non saprei dir come... „ (fogli 7-8).

Segue un piccolo pettegolezzo contro il Paderni, a proposito delle fandonie sparse da questo sul conto del Piaggio presso monsig.^r Bayardi; poi il nostro autore comincia la sua narrazione, per la parte che c' interessa di più, prendendo a parlare del Museo, che allora 'consisteva in una stanza sola'; lo descrive, aggiungendo la pianta, che qui è riprodotta con le leggende relative:

1. Cortile
2. Scala, o



3. Passetto di legno che conduceva alle

4. Stanze assegnate a gente di corte in oggi incorporate al Museo, ed alla
5. Porta del Museo, poi chiusa nell'ingrandimento del med.^o
6. Tavole da Fabbricatori poste sopra grandi scanni pure da Fabbricatori, a modo di mense
7. Luogo del cartello *si vede* etc.
8. Tavole disposte come sopra, e sopra di esse spaselle ⁴⁾ di Papiri
9. Luogo assegnatomi per lavorare, e dove si è lavorato per molto tempo
10. Armario, dove le cose più particolari
11. Luogo del Papiro *noli me tangere* etc.
12. Porta del Gabinetto del Re per dove entra nel Museo, detto la stanza del Forno A
13. Finestra corrispondente ad una stanza mezzo oscura che allora si demoliva per ingrandimento del Museo
14. Cassa de' Papiri
15. Stanza che in oggi serve per studio del custode
16. Tavole di muratori disposte d. dietro ed in oggi ancora esistenti
17. Armario di libri Latini, Greci, Francesi, Italiani sine lectore
18. Altro consimile per liquori etc.
19. Luogo dove ancora in oggi si giace il primo Papiro aperto
20. Luogo dove ancora in oggi si conserva la cassetta del mercurio.

Ricevuto dal custode ... sulla porta, o per meglio dire sulla finestra del Museo (5) A, per la prima cosa mi venne in faccia un cartellone disposto ne più ne meno in quella guisa che si affiggono da' cavadenti gli inviti sopra i banchi de' loro ceroti (*sic*). Stava affisso sul cantone del banco 8, al n.^o 7, che stava direttamente in vista della porta, o finestra sudetta. Vi era scritto a lettere maiuscole cubitali SI VEDE E NON SI TOCCA, ALTRIMENTE DAL CUSTODE RICEVERANNO AFFRONTO ... Un altro cartello ... restava alle spalle entrando. Stava attaccato al di dentro della

⁴⁾ Spaselle sono una specie di canestre piane ... lunghe palmi 3, larghe due ed alte due terzi di palmo in circa'.

porta sudetta, non fisso come l'altro, ma sospeso ad un chiodo in maniera da potersi levare e mettere. Vi era scritto a lettere parimente cubitali **NON SI PUOL ENTRARE** „ (fogli 8-9).

Il Paderni spiegò al Piaggio il significato del primo cartello e ciò che ora, con parola parecchio barbara, si chiamerebbe 'la portata' del secondo; sono cose affatto inutili per noi. Quindi il manoscritto prosegue: ...

“ ... I banchi (8.8) erano ricoperti di spaselle, altre poste in piano, altre accatastate l'una sopra l'altra; altre di queste avevano il fondo ricoperto di carta ..., altre lo avevano ricoperto di pezzi [di] tela. Ora sopra queste carte e tele erano disposti pezzi di cortecce, che parevano di alberi, di colore di caffè, altri più chiari, altri più scuri, altri neri affatto come il carbone; questi erano di varie grandezze rozzamente tagliati da due dita di larghezza fino a quattro, ma nessuno eccedeva un palmo di altezza; altri pezzi più piccoli erano disposti sopra carte e tele volanti; altri erano di forma come mezzi cilindri incavati, altri piani e distesi... Dentro di ciascuna spasella saranno stati dove venti, dove trenta di detti pezzi di corteccia 'ed ecco (mi disse il custode) questi sono i famosi papiri'. Di questi papiri ne stavano molti frantumi, e polvere intorno i fondi delle spaselle medesime, onde si vedeva essere stati gettati a guisa d'immondezza, e poi scopato il piano de' banchi sudetti. Fra le spaselle medesime stavano confusamente caraffe di liquori diversi, barattoli, tazze, pennelli grandi e piccoli, forbici, temperini e pezzi di tele bianche. Credetti veramente che queste cortecce fossero state ritrovate così e che così fossero stati malmenati questi poveri volumi dalle rovine del Vesuvio e dalle solite ingiurie inevitabili del tempo. Credetti che non mi convenisse far altro che staccare i fogli, che confusamente vedevo l'uno all'altro sopraposti; erano questi attaccati bensì densamente, talché formavano i corpi o sia cortecce sudette, ma questi fogli stessi si distinguevano particolarmente sulle estremità laterali, che erano rozze ed interrotte, e se ne vedevano i contorni sfogliati e leggieri. Mi feci animo, ma stavo tuttavia so-

speso, perchè non vedevo nemmeno l'indizio di carattere alcuno; il che accadeva dall'essere le dette spaselle situate in luogo dove non era lume conveniente secondo la disposizione delle finestre, come dalla Pianta si vede. Essendo stato il custode lungamente ad osservare il mio silenzio e la mia perplessità, finalmente prese una delle dette corteccie con grandissima venerazione e delicatezza; se la pose sul piano della mano sinistra, e colla destra seco mi trasse vicino alla prima finestra: pose allora la destra obliquamente sopra le estremità della sinistra contro lume in atto di ripararne la troppa vivacità. Allora apparvero i caratteri, che erano negrissimi. Osservai essere alquanto rilevati, e molto eleganti, onde venivano ad essere chiari, freschi, ed intelligibilissimi, benchè il fondo fusse parimente nero, o di altro colore fosco. Vedendo io allora i fogli ancora più distintamente gli uni sopra gli altri, dissi che avrei sperato di staccarli, e di ricavarne benissimo il contenuto di ciò che i fogli sopraposti nascondevano ne' fogli [che] da quelli erano sostenuti, ma che questo contenuto ad ogni modo sempre sarebbe stato imperfetto e senza continuato senso. Allora il custode mi replicò che quelli non erano i Papiri, per i quali ero stato chiamato, perchè questi erano già stati aperti da sè e dalle loro M.M. colle proprie mani [Qui c'è una nota molto importante; eccola: " Questa numerosa quantità di Papiri in sì barbara guisa sacrificati a poco a poco spari. Per accidente, dopo lungo tempo fu da me riveduta in certi sotterranei. Ivi vidi ancora molte altre spaselle ripiene, ma alla confusa, di frammenti minori, oltre i sopra descritti; non saprei se in oggi fussero più in essere nè gli uni, nè gli altri „ ⁴⁾]. Dopo avermi fatto osservare i caratteri, passò a spiegarmi le qualità ed uso delle acque o stromenti (*sic*) di sopra citati. Circa le acque, altre disse essere spirito di vino delle sette cotte, altre di spiconardo, altre essere dissolventi, altre glutinose. Circa i pennelli, disse che altri servivano per umettare i fogli, che per la loro

⁴⁾ Non é improbabile, credo, che almeno una parte di questi ' frammenti minori ' siano alcune delle *scorze* aperte e non aperte che si conservano tuttora, e forse anche alcuni dei *frammenti insignificanti*, come sono designati nell'inventario del 1853.

aridità o tenacità non si potevano distaccare, altri per stendere le vernici, altri le colle; i coltelli, altri per tagliare, altri per scarnire [in nota: "Scarnire il custode intende dire vuotare il cilindro spaccato per lungo e per mezzo, levandone il di dentro, per ritrovare il piano delle fascie più eminenti e spaziose; perchè non si può cavare niente di quello che resta nel centro, e tanto meno quanto più si va restringendo il volume „]. 'Ma questa' (soggiunse, prendendo in mano una delle dette caraffe, che pareva la prediletta) è una vernice della Cina, insegnata a S. M. da una persona a me nota, che prima di comunicargliene la ricetta si è fatta dare la R.^{le} parola di non rivelarla ad anima vivente. Questa si stonde sopra queste tele finissime, e comechè queste tele devono essere usate, la M.^{ta} della Regina stessa ha voluto portare di quelle proprie usate da sè. Queste si applicano alla parte esteriore de' Papiri, alli quali si dà parimente una mano di vernice con questi pennelli più grossi e morbidi. Questa subito attacca, li ferma, e li rende sicuri da ogni accidente come che sono fragili come vedete'. Così dicendo andava prendendo con molta cautela ora l'una, ora l'altra di quelle tele, sopra delle quali erano fermati i Papiri... Certo è che trattandosi di queste forme, e di queste materie fragili, aride ed incapaci di flessibilità, postochè in altra maniera non si fossero potute conservare, non vi era altro caso che fortificare la loro massa, o sia corteccia composta di fogli così sottili, con qualche tela, velo, o cosa consimile che le servisse di fodera, e riparo. Ma questo era affatto inutile, perchè si sarebbero potuti benissimo conservare (se pure conservar si volevano gli avanzi di uno scempio cotanto crudele) dentro bombace o altro, siccome ha fatto lo stesso custode di tanti altri Papiri, che oltre di questi si è compiaciuto di tagliare di poi... Ma quando fosse stato necessario di foderarli, niente di peggio poteva eleggersi che questa vernice, che chiama della Cina; e in verità qualunque altra materia glutinosa sarebbe stata più propria di questa... Il nostro custode avendo vedute riuscir vano le tante e tante prove, delle quali... diremo, tentate da tanti altri valentuomini, ... dato di mano al coltello... gli aveva tagliati [i Papiri] da cima a fondo per mezzo;... quindi radendo nel loro centro le due parti divise, con

girare il coltello, finchè trovasse un piano, ne aveva tolto tutto il di dentro per arrivare alla maggior circonferenza, per quindi trovare un foglio più ampio, e meno interrotto dagli altri, e così aveva mandato in polvere tutto il resto di tanti e tanti volumi, la maggior parte de' quali sarà stata almeno di 30 o 40 palmi di lunghezza. E perchè? per avere due dita di scritto e questo senza principio e senza fine, e senza il minimo senso...

Nel sesto tomo delle *Antichità di Ercolano* ¹⁾ si inserirà uno di questi deplorabili frammenti, più degno a mio parere di essere risepellito fra le tenebre antiche che di essere posto in così luminoso cospetto. Questo contiene una intiera colonna di scritto, però senza principio e senza fine; non so se sia di quelli che sono stati sacrificati prima della mia venuta per ignoranza et audacia, o di quelli che pure sono stati tagliati dopo per pervicacia, per dispetto e livore „ (fogli 9-11).

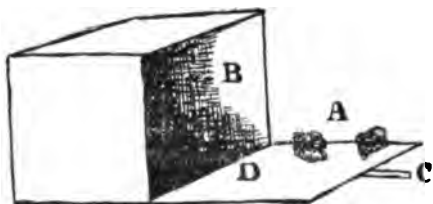
L'affermazione categorica del p. Piaggio, ripetuta più avanti, che anche dopo la sua venuta a Napoli (ignoro se quando non ancora egli aveva finito i suoi esperimenti o quando questi erano già stati coronati dal successo), si continuò a tagliare i Papiri col sistema barbaro del Padermi, è senza dubbio molto grave, e non vedo come sia possibile non prestarvi fede. Si sarebbe almeno dovuto attendere nel primo caso il risultato dei suoi tentativi, se anche da principio questi non promettevano bene; nel secondo caso, quello che si perpetrò, fu addirittura un delitto! Ma torniamo alle 'Memorie' del buon padre

¹⁾ Si capisce che ne fu smesso il pensiero (probabilmente perchè si decise di pubblicare i Papiri in una raccolta speciale, che fu poi la *Collectio [prior]*); il tomo VI delle *Antichità di Ercolano* contiene la riproduzione dei bronzi (*Delle Antichità di Ercolano tomo sesto o sia secondo de' bronzi. De' bronzi di Ercolano e contorni incisi con qualche spiegazione. Tomo secondo: Statue* — Napoli MDCCLXXI) e nulla più. In nessuno dei tomi delle *Antichità di Ercolano* ci sono riproduzioni di Papiri.

scolopio. Egli seguìta, descrivendo minutamente i Papiri che il custode gli mostrò, il loro aspetto, la loro forma; e aggiunge figure illustrative, che è superfluo riprodurre, come è superfluo, oramai, recare la sua descrizione.

Poi dice :

“ ... mi credevo che di questi [Papiri di forma naturale, cilindrici, non compressi] fusse ripiena una cassa, verso la quale il custode venne a condurmi dopo questa prima mostra del suo valore (vedasi la pianta al n.º 14). Questa egli adunque additandomi, ‘ là dentro ’, disse, ‘ stanno tutti gli altri papiri, i quali siete venuto ad aprire ’. Quindi cacciando fuori un risonantissimo mazzo di chiavi e chiavette, che porta sempre indosso pendenti da un anello (*sic*) d' acciaio, cerca e ricerca, finalmente quello aprendo ne trasse una fuori amaramente sogghignando in atto di voler aprire con quella la cassa. Questa cassa era di nuova invenzione, e questa tutta sua, cioè al rovescio, siccome tutte le altre sue cose. Stava sul nudo pavimento, senza sostegno o scanno alcuno; la serratura stava in cima (C), ed il coperchio stava in fondo (D); apren-



dosi questo, veniva a cadere, e appoggiavasi in terra: era di pal: 2 $\frac{1}{2}$ in circa per quadro, e si vedeva esser recentemente costrutta: è della seguente figura, ed ancora nel R.^{le} museo si conserva per ammirazione delle (*sic*) posterità. Sopra questa mia credenza respirai alquanto, e mi rassettai dallo sdegno che internamente mi divorava, sperando di poter aprire quelli laddentro racchiusi, e così soddisfare al genio del Sovrano, all' aspettazione di tutto il

Anno XXXII.

43

mondo, e finalmente di farmi onore. Dalla figura chiaramente apparisce quanto sia incomodo il vedere, e tanto più quanto lo sia il trattare ciò, che vi possa essere dentro ... [Il custode] aperse finalmente questa cassa benedetta, quindi ... ne trasse con gran diligenza alcune masse di effettivo carbone, e riponendole sopra il coperchio A me ne diede una, e veramente mi trovai con un pezzo di carbone in mano. Restai attonito non vedendola delle forme e contorni de' frammenti, che si sono descritti, ma rancchiata deformemente, contratta e storta in maniera da non potersi spiegare; diedi un'occhiata a quelli che stavano sul coperchio, mi inchinai per veder gli altri che stavano dentro. 'Non serve che guardiate' (mi disse il custode allora...) 'perchè tutti sono così, perchè questi sono i migliori, e più addentro si va, sono peggio che mai'. Mi inchinai ciò non ostante, e vidi la cassa piena, fino alla cima, di questi carboni, tutti accatastati l'uno sopra l'altro, come si fa del carbone appunto, tutti così deformi, e tutti di figure diverse (la maggior parte neri), e tutte stravaganti, e curiose. Altri parevano massi di fuligine, altri di spuma di ferro, altri avevano la forma di sassi e zolle, altri di pezzi di legni, di tufi, di bronchi d'alberi „ (foglio 12).

Ora viene la descrizione, parimenti con figure illustrative, dei Papiri 'compressi per alto e per lungo'; anche questa è inutile per noi. Segue:

“... ritornando alla cassa, richiesi di nuovo al custode se ve ne fossero altri di miglior qualità o forma; e costantemente replicò che ivi erano tutti quelli che erano restati; e che quelli che fra essi avevo veduti, erano i migliori, e che questi egli aveva collocati avanti apposta per non averli a rimuover tutti per farmeli vedere, siccome aveva ordine di fare. Intanto riponendo di mano in mano colla solita venerazione quelli che aveva cavati, rinchiuse la cassa, e ripose la chiave. Soggiunsi allora che, quando fusse così, non bisognavano altre sperienze, perchè non solo io non mi fidavo di aprirne qualcheduno, ma ne meno di cavarne fra tutti quanti il minimo frammento che potesse dar più di cinque o sei lettere. 'Io ho detto sempre lo stesso', allora ripigliò

il custode ; ' io ho dato sempre alle loro M. M. questo caso per disperato, e questo manterrò sempre in faccia di chi che sia...' ... ' Sicchè', soggiunsi io, ' se le loro M. M. non hanno altro che comandarmi, potrò ritornarmene là donde sono venuto '. ' No ', allora egli rispose, ' questo sarebbe un disgustare positivamente le loro M. M. ; ma bisogna che ad ogni modo facciate qualche esperienza per compiacerle, giacchè ne mostrano tanto desiderio, come avrete inteso, e come hanno confidato particolarmente con me. Perciò bisogna che ritorniate assolutamente, facendo vedere di avere tutto il desiderio di servirle con fare tutte le prove immaginabili ; almeno per atto di attenzione, acciò possa la diligenza di S. M. e la vostra venuta co[n]stare al Pubblico, per cui si piglia tanto di pensiero ; non posso, essendo già notte, comunicarvi le prove fatte da altri per vostro regolamento, e particolarmente quella fatta dal Principe di S. Severo ; onde bisognerà che assolutamente ritorniate, portando quello che bisogna, e che andiamo d'accordo scorrendola insieme posatamente ; se occorrono spese, ho ordine di somministrarvi quanto bisogna '.

Che il caso fosse disperato, parlando de' Papiri della cassa, era vero, come egli diceva, e come dicevo io ; che di questo caso avesse persuaso le loro M. M. non era vero altrimenti, perchè (stando forti ai Papiri della cassa) è tanto chiara questa impossibilità che certamente il loro discernimento non aveva bisogno nè della sua nè della mia consulta per distinguerla ; e sarebbe un farle (*sic*) torto manifesto il dire, che avessero avuto idea che si potesse sfogliare, o per meglio dire convertire in fogli un sasso, un legno, un pezzo di tufo, e che mi avessero chiamato per questo. Dunque avevano idea e speranza sopra qualche (*sic*) altri Papiri, che a me non furono mostrati, contro l'ordine da loro dato a Paderni, i quali Papiri dovevano dare qualche contrassegno di potersi sfogliare, come erano quelli che erano stati tagliati... „ (foglio 13).

Lo scrittore espone qui tutto ciò che il Paderni fece e disse per metterlo in mala vista presso le L. L. M. M., senza però riuscire appieno nel suo intento ; e insiste nell'affermare che ' vi erano benissimo altri Papiri migliori,

e che le loro Maestà ne erano benissimo intese, ma che la loro intenzione era che *il custode* tutti *glieli* mostrasse; ma egli celandoli al *Piaggio* fece loro credere di averglieli fatti vedere, e di averli *il Piaggio* dati tutti quanti per disperati con gli altri della cassa, alli quali, ritornando le loro M. M., averà aggiunti i buoni in assenza *del Piaggio*'.

“ Me ne sono accorto col decorso del tempo e per quello che è accaduto a me, come vedremo, e per quello che ad altri ho veduto accadere, e mi sono accertato che egli voleva tirarmi a far queste prove non suscettibili da quei corpi, per prendere... due piccioni con una fava, cioè scoprire per sè e farmi mettere da me stesso in ridicolo „ (foglio 14).

Salto a piè pari una buona pagina di un esoso pettegolezzo, nel quale col Paderni figurano anche monsignor Bayardi e la Regina! limitandomi a recare queste parole:

“ Dall'asserzione di lui stesso [il Paderni] ‘vi averanno [i suoi figli] da faticare per fino che camperanno’ si può fare il conto quanti [Papiri] ne tenga nascosti; è vero che a spiegare un Papiro ancorchè riuscisse più che felicemente senza intoppi ed accidenti, ..., non bastano due anni, e voglio concedere, per ridurli al minor numero possibile, che di cinque maschi due soli ve ne volesse applicare. Io intanto seguito a lavorare sopra di quelli de' quali dirò, e sopra de' quali ho consumato buona parte della mia vista e dell'età mia... „ (foglio cit.).

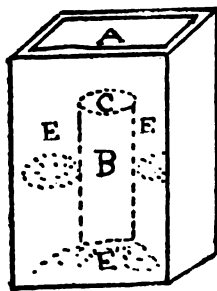
Fin qui il racconto, col resto, della prima visita al Museo. Il p. Piaggio vi tornò una seconda volta.

“ ... il custode mi fece trovare una cassetta da sè disposta con arte, dove stavano i Papiri tagliati. Era maneggevole, di legno semplice, e della più semplice figura e manifattura. Era aperta per di sopra, alta più di un palmo, e larga in maniera da potervi lavorar dentro con ambe le mani; ... per tutto il di dentro

era fortemente intonacata di pece nera, e nel fondo vi erano sparsamente circa due oncie di mercurio, o sia argento vivo, che, movendosi la cassa, andava e veniva, ora dividendosi, ora riammassandosi fra le rossezze di quella pece, secondo il suo costume... ' Questa (disse sardonicamente ridendo) è la famosa invenzione del Principe di S. Severo ¹⁾, con la quale ha avuta l' abilità di mandare al diavolo i migliori di questi monumenti '. Lo pregai a spiegarmela, ed egli seguì così: ' Il sig. Principe tanto ha saputo fare e dire, che le loro M. M. gli hanno accordato di fare questa sua esperienza; a favor della quale egli diceva di voler scommettere tutti i suoi Stati... Feci tutto il possibile per distorglierli da questo sproposito, perchè io so quello che ho fatto, e perchè quello che non ho potuto far io, credetemelo, che non arriverà a farlo nessuno (già lo aveva detto cinquanta volte). Ebbi dunque da darle (*sic*) i Papiri che volle, allorchè un giorno mi apparve qui con questa sua cassa, e tanti vasi di creta fortemente turati, che io credetti fossero liquori di differenti composizioni, tantopiù che, come vedete, ne avevo adoperati la mia parte ancor io. Considerò i papiri, si scelse uno dei più rotondi, e della miglior materia, quindi fermò in piedi la cassa, e dentro vi assicurò il papiro parimente in piedi con della bombace sotto ed intorno per sostenerlo. Ciò fatto diede di mano ad una delle sue caraffe; ... era piena di argento vivo ! Questa egli incominciò a versare pian piano sopra il piano superiore del Papiro, ed ecco l' argento vivo che schizza di qua e di là, e col suo peso manda il papiro in mille pezzi. Come restasse mortificato il sig. Principe, non ve ne dico. Era passato qualche tempo nello stabilire la cassa, nello sciogliere i papiri ; preso il pretesto che era tardi; disse che la cosa doveva assolutamente riuscire, e che sarebbe ritornato un' altra volta. Mi lasciò in consegna gli altri vasi, che naturalmente dovevano essere ripieni di qualche (*sic*) ma-

¹⁾ Su Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, duca di Torremaggiore, marchese di Castelnuovo, ecc. (1710-1771) v. Fabio Colonna di Stigliano, *La cappella Sansevero e D. Raimondo di Sangro. III. Raimondo di Sangro: la sua vita, le sue invasioni* in: *Napoli nobilissima* IV, 1895, pp. 52-58, 72-75, 90-94.

terie diverse dalla già adoperata, da sperimentarsi nella seconda venuta, non essendo riuscita la prima; ma avendoli io visitati subito che si fu partito, mi assicurai al peso, che spiombava, che tutti erano pieni d'argento vivo. Ritornò la seconda volta. L'operazione fu l'istessa, se non che si scielse un Papiro de' più sfogliati e leggieri. Il riuscimento fu lo stesso ancora, nè vi fu altra differenza nell'azione dell'argento vivo, se non che qualche poco se ne introdusse nelle fessure, dove o ruppe o restò così; il resto schizzò via come l'altra volta, dove erano più densi ed impenetrabili i fogli, rompendoli a grandi cortecce, ma non distinguendoli l'uno dall'altro. E pure disse di voler ritornare, come fece. La terza prova fu di empire tutta la cassa di argento vivo dopo di avervi fermato nel centro un altro Papiro con sufficienti contrasti di bombace e piccoli legni, acciò non venisse a galla dell'argento vivo ⁴⁾. Vi vuotò tanti vasetti, finchè la cassa ne fu ri-



piena due dita sopra il Papiro; disse doversi aspettare il riuscimento dal tempo, mediante il quale il metallo doveva insensibilmente operare. Cercò un luogo ove metterla acciò non potesse esser toccata, o sottoposta a qualche accidente, e così me la lasciò in consegna raccomandandomela caldamente. Ritornò dopo qualche (*sic*) giorni; si scoperse il Papiro levandone leggiermente il metallo: e questa operazione ebbe l'esito delle prime. Finalmente

⁴⁾ 'A apertura superiore della cassetta; B papiro segnato co' puntini collocato dentro in piede; C testata superiore del papiro, sopra cui si versa il mercurio; E bombace di sotto e de' lati, parimente segnata con puntini, per sostenerlo'.

stando sempre fermo su questo proposito, si ridusse a sospendere in aria un altro Papiro, e posto l'argento vivo in certi ordigni di vetro vi sottopose il fuoco, che lo faceva andare in fumo, avendo disposti quelli in maniera che il fumo andasse a percuotere il Papiro, ma non si vide altro che fumo, dal quale aveva ordinato guardarci con starne lontano, o sopravento. Pose il Papiro per piano, lo pose per dritto, non si vide altro che fumo; ed in questo andò a finire la cosa, essendo andato il Papiro in pezzi di mano in mano che si collocava or in una, ora in un'altra maniera.

Io me ne ridevo come un matto (segue il custode) e stando dietro le spalle del Principe facevo cenno alla Regina. Sua Maestà le stava in faccia, e non ne poteva più; ma si dava il bellissimo accidente che aveva il fazzoletto alla bocca per riguardo del fumo, onde avevamo tutti due il campo di ridere senza che il Principe se ne potesse accorgere. Così si mandarono a male tanti de' migliori di questi Papi... Il Principe lasciò in mano mia tutta questa quantità di argento vivo, pure persistendo di voler ritornare per fare altre prove, adducendo molte ragioni di quella sua Teologia, la quale tutti dicono che non intende nemmeno lui. Era passato gran tempo, che non si era veduto più. Io che facevo l'amore a questo argento vivo, un giorno che la Regina stava di buon umore, il quale nessuno aveva in pratica o sapeva conoscere meglio di me, prendendo la cosa alla lontana le dimandai quando il sig.^r Principe fusse stato per ritornare; ma essa mi rispose che non sarebbe venuto più, per essersi egli spiegato aver considerato meglio, ed essersi fatto capace che la cosa non poteva riuscire secondo questo suo metodo. Allora io, fingendo di sprezzare quell'argento vivo, ma considerandolo come un grandissimo tesoro per me, le dissi: 'e di questo imbarazzo che ne dobbiamo noi fare? Lo vogliamo mettere fra le antichità, e dire che si è trovato nell'Ercolano o far vedere a' sig.^{ri} medici che ancora in quel tempo si dava l'argento vivo a certa sorte di ammalati?' La Regina si fece un'altra risata, e mi rispose: 'Paderni, tu sei un gran demonio! fanne quello che vuoi, purché me lo levi di quà'. Allora io dissi: 'sono a cavallo; l'argento vivo è mio!'... » (fogli 14-15).

Il p. Piaggio prende occasione da questo racconto del Paderni per dare a costui varie stoccate e per l'uso dell'argento vivo per certe malattie dei suoi figli e per l'invito rivoltogli di tentare ' qualche altra prova mercuriale ', da cui egli si schermì, sui Papiri e metterlo così ' in ridicolo, come faceva del Principe di S. Severo '. Spiega poi minutamente come in teoria il principio dell'uso dell'argento vivo fosse buono, ma in pratica, no; e a ogni modo, per le esperienze sarebbe stato conveniente scegliere dei frammenti, e non i migliori Papiri, che del resto furono tre o quattro, cioè in numero di gran lunga inferiore a quelli ' sopra de' quali il custode ha esercitata la dispotica autorità che ancora possiede '.

Poi il nostro autore passa a dire di altre prove, di cui gli diede notizia il Paderni:

“ il custode, ... per animarmi a far qualche esperienza, volle farmi inteso delle operazioni fatte da molti altri valentuomini collo stesso riuscimento di quella del Principe di S. Severo. Veramente questa era una cosa da disanimarmi più tosto. Però credetti che tutti questi valentuomini si riducessero a lui solo, che s'era messo in testa di riportar questo onore: e credetti che egli addossasse agli altri le imprese a sé non riuscite ... Queste prove ... consistevano in averli cimentati [i Papiri] con acque dissolventi qual' è l'*acqua rasa*; in liquori corroboranti, qual' era l'olio di spicnardo; in acque glutinose, come sono quelle di *colla Germanica* e di *colla di pesce*; in acquavita di *sette cotte*, in *acqua rosa*. Soggiunse finalmente che si era ricorso a farle (*sic*) i suffumigi di questi ed altri ingredienti, ed in particolare di acqua semplice, e mi spiegò diffusamente come erano stati applicati a' Papiri, ora per infusione, attuffandoveli dentro a guisa di bagno, ora estrinsecamente bagnandoli con pennelli, ora versandovi sopra dei liquori sudetti dalla parte delle testate per farli penetrar dentro, e finalmente tenendoli involti dentro di pezze sottili, ne' detti liquori parimente bagnate... Or si consideri (osserva il Piaggio per conto suo) ... quanti più o meno ne saranno andati a traverso,

per questa via, di questi sventurati Papiri!... Per non perdere tutto il tempo nella vanità palpabile di questi discorsi [del Paderni], non tralasciai di farmi ridare qualchuni (*sic*) de' Papiri intieri della cassa matematica; e di esaminarne più minutamente la natura, le forme, e gli accidenti, che quasi in ciascuno di essi erano particolari, al confronto di quelli che stavano nelle spasselle... Le forme di corde, di sassi, di tufi, di tronchi, rendevano indissolubili la maggior parte di quelli della cassa, e quelli che fra essi avevano più degli altri conservata la loro forma chi più chi meno, si rendevano indissolubili, perchè la materia, o sia i fogli, non avevano più idea di fogli; ma essendosi scompaginati, e ridotti in polvere, questa polvere stessa non potendosi dilatare per l'immensa pressione delle rovine, si era riammassata per forza dell'umido del lungo sotterraneo soggiorno di sedici o diciassette secoli, ove col tempo, a mio credere, questi Papiri si sarebbero impietriti, come vediamo essersi fatto di altre cose della stessa materia, o consimili. Sicchè tutti i Papiri delle spasselle erano stati sciolti per maccellarsi (*sic*), ed all'istessa maniera saranno stati sciolti tutti quelli, sopra de' quali sono cadute le mentovate esperienze; e per aprirli non vi sarebbe stata altra difficoltà da superarsi, che la frangibilità. Si vedeva esser stati tutti diritti, cilindrici, e lisci, o almeno con pochissime pieghe e sottosquadri, che, data una buona materia, sono la maggiore difficoltà. Or che avevano da fare con questa natura di cose le acque, le vernici, i suffumigi, i liquori? „ (foglio 17).

Nelle pagine del manoscritto che seguono a queste ultime parole l'autore s'indugia a discorrere di tali mezzi e ingredienti adoperati nelle esperienze fatte dai *valentuomini*, di cui gli aveva parlato il Paderni, e insinua di nuovo che cotesti *valentuomini* si riducevano tutti a uno solo, il Paderni stesso; al quale dà addosso per parecchie altre ragioni. Lasciamo da parte il suo sfogo, e veniamo alla sua terza visita al Museo.

“ Or eccomi ritornato per la terza volta al museo: non che io sperassi di poter riuscire in cosa alcuna; ma vi ritornai viepiù

disperato di prima, e tanto più, quanto avevo avuto più campo di esaminare la natura e le qualità differenti de' Papiri della cassa, almeno in gran parte. Vi ritornai dunque per l'importunità del custode, e per soddisfare al da esso figuratomi desiderio delle loro MM., tutte impegnate a compiacere all'aspettazione del pubblico. Portai meco a questo effetto qualche (*sic*) aghi in asta, altri sottilmente affilati, altri spianati a modo di scalpello; portai piccole penne parimente acute e piane, e piccoli pennelli finalmente; e questo solamente ad intuito di tentare in effetto le qualità sudette de' Papiri, da me fin a quell'ora soltanto veduti, e toccati, non già con speranza, come dissi, di ricavarne ne meno una parola. In tutto il tempo che in ciò mi occupai, cioè in una cosa per me nuova affatto, così difficile, di tanto impegno, ed applicazione; dove avevo bisogno della maggior quiete e solitudine; ebbi sempre fitto all'orecchie il custode, che seguì ad istruirmi delle sperienze de' valentuomini, che ho riferite antecedentemente. Egli intanto da questi ed altri discorsi prese motivo di starmi sempre accanto, nè mai mi lasciò un momento che non mi avesse gli occhi addosso; lo ebbi da soffrire per forza, e da me si attribui questa indiscretezza ad una semplice curiosità o ad un'indole di uomo seccante, come suol dirsi, e non all'intrinseca e formale malignità, della quale vedremo in appresso più che sufficienti prove. Sicchè l'operazione che io feci non fu altro, che provare come si staccassero i fogli l'uno dall'altro, con sollevare con le punte elastiche delle penne quelli che a ciò mi parevano più disposti (questi erano quelli che erano più neri, più stridenti nel rompersi, più lucidi e più incarboniti), e con umidire prima, ma assai leggermente, co' piccoli pennelli quelli che erano più tenacemente attaccati. De' ferri pensai servirmi per staccare qualche traccia di terreno, o altra materia che in alcuni pareva bitume, in altri arena rilucente, che avesse subbollito per di sopra, formando una densa corteccia: queste materie si vedevano particolarmente più che in altri luoghi, dentro le pieghe; e de' pennelli mi servivo parimente per ripulirli dalla polvere, in cui si riducevano le materie su dette, tormentate da' ferri e dalle penne, secondo la loro qualità più o meno ubbidienti. L'intento di staccarli vera-

mente riusciva e nell'una e nell'altra maniera. Posto questo principio, l'idea mia sarebbe stata di fermare con piccoli fili di seta i frantumi che si fussero andati ricuperando, contrasegnandoli per di fuori, per poi ricongiungerli insieme, con assicurarli da poi con qualche cosa adattata, ma non già tela d'Olanda, nè vernice, nè colla „ (foglio 19).

Pur troppo qui il p. Piaggio ci mette una delle sue lunghe digressioni, che potrebbe pure avere qualche importanza, perchè, fra altro, parla di quella che egli chiama la 'corteccia' dei Papiri; ma esce così spesso di carreggiata, prendendo tutte le occasioni possibili per tirar frecciate al Paderni, che io salterei ben volentieri senz'altro alla continuazione della esposizione delle prove fatte da lui, il p. Piaggio, sui Papiri. Tuttavia credo siano da riportare del lungo squarcio almeno le seguenti parole:

“ [il custode] aveva tagliati tutti i migliori, i più cilindrici, e di miglior forma, e della materia più disposta a sfogliarsi, le reliquie de' quali erano nelle spaselle; e de' cattivi, cioè inutili a tagliarsi, o per la materia consolidatasi in un masso o per la forma contrattasi per alto ne aveva fatto uno scempio universale; e questi erano quelli della cassa matematica, come in oggi si vede da quello che resta... Sicchè posto che io avessi avuta l'abilità di aprire questi avanzi infelici, con ritornare la materia nella sua primiera natura, pure ne sarebbe mancata la maggior parte, e la parte migliore... „.

“ ...Erano dunque restate delle striscie interrotte di questa terra e bitume, particolarmente nelle pieghe, e sottosquadri, quali con detti miei aghi e piccoli pennelli andavo ricercando, levando qualche porzione de' fogli superiori, il meno che potevo, i quali appena distinguevo l'uno dall'altro, quantunque allora fossi fornito di acutissima vista, per trovarne tra tanti un qualche piano più spazioso degli altri, tentando invano ora l'uno, ora l'altro di questi massi di carboni e di fusti Ma il custode ad ogni tratto in-

terrompendo i suoi discorsi, ora delle sue prodezze, ora del suo potere presso de' Sovrani, e particolarmente della Regina, sogghignando diceva: ' Troppi anni voi avete idea di campare, se per scoprirne un poco andate con tanta delicatezza, e vi consumate tanto di tempo; bisogna scorzare, bisogna scorzare; se no, assicuratevi che non farete mai niente '. Per questo termine di scorzare egli intendeva il dar leva con ferri o altro strumento più materiale di quelli che si adopravano da me, a quattro o cinque fogli, che conglutinati insieme formassero qualche corpo solido, appunto a modo di corteccia interrottamente fra le lagune da sè fatte, ed a tutto ciò che si vedeva far resistenza, e portar via quanto capitava di più difficoltoso, con farne polvere. Vedendo che io avevo gran renitenza di fare a modo suo, dopo di aver molte volte replicato di scorzare, parve che si incominciasse a turbare, onde arrivò a dirmi: ' sappiate che ancorchè vi riuscisse di aprirli, se non fate a modo mio non farete mai niente, e saremo sempre da capo; a quel che vedo non volete lasciarvi servire '. Interpretai queste parole in diversi sensi, ma tutti cattivi per me... In queste operazioni ritornai parecchie volte al Museo...; tantochè ora scorzando a modo dell' impaziente custode, che sempre mi stava a fianco e con gli occhi sempre addosso, ora a modo mio, cioè a forza di pazienza, non potendo mai scoprire alcun piano, feci vedere (quantunque si vedesse troppo chiaramente da sè) che sempre sarebbe stata inutile fatica, perchè i pezzi che ne ricavavo erano così piccoli, che non contenevano più di tre o quattro lettere al sommo. Ma questa difficoltà non avrebbe reso impossibile l' intento, nè inutile la fatica, perchè colla pazienza e col tempo questi frammenti si sarebbero potuti riunire con contrassegnarli dal rovescio, e tenerne ordinatamente gran conto, come sopra ho accennato, e di mano in mano secondo le loro chiamate; ma ciò s' intende, quando fosse stato un corpo continuo, ma questi corpi erano così interrotti dalle pieghe, e queste erano così strette e dense, che non mi diede l' animo di introdurvi nessun ferro, nessuna punta, la più sottile od affilata. Se ricuperavo quattro lettere, ne perdevo venti, che dovevano seguire in appresso, che restavano dentro di un fosso o di un sottosquadro, nè si poteva ricavare la materia se non che in sottilissima polve, e ciò

non potevo a meno di fare per andare avanti, e vedere di seguitare il foglio, e per riavere altre quattro lettere niente significanti, perchè così interrotte e distanti dalle prime, ed ancora di foglio diverso; il che per i detti interrompimenti fatti dal custode naturalmente doveva succedere, ma non si poteva distinguere. Onde conchiusi, e feci vedere che distruggendo così a poco a poco un intiero Papiro, non se ne sarebbe potuta cavare la millesima parte, e questa in piccolissimi frammenti tutti disparati e scomposti, ed in conseguenza nulla concludenti e non servibili ad altro, che per far vedere la qualità del carattere; ma questa si vedeva, e si era veduto (*sic*) di già in tanti da quello tagliati, ed esistenti nelle spaselle; nè trovavo questa necessità di distruggere gli altri tutti per vedere la qualità de' loro caratteri. Io dico ciò di quelli che fra gli altri della cassa matematica erano della miglior qualità, per quello che riguarda la materia, cioè quelli che erano più incarboniti, meno tortuosi e meno compressi per alto; perchè per gli altri non era cosa da pensarci ne meno. Ben lo vedeva esso, ma aveva genio di farmene distruggere qualcheduno ancora a me, dal che ero lontanissimo, andando con tutto il maggiore riguardo di lasciar quelli che trovavo non poter andar avanti, e di tentarne qualchedun altro.

Or si veda se era intenzione del Re Cattolico, persona così illuminata e perspicace, che io partissi da Roma per venire a far questo miracolo. Dunque la di lui intenzione era sopra di quelli Papiri, che stante qualche miglior forma, o materia consimile a quelli delle spaselle, dovevano essere in qualche buona disposizione consimile a quelli delle spaselle per essere aporti, e che il benigno custode le (*sic*) doveva aver dato ad intendere avermi fatti vedere, e teneva nascosti per sè „ (foglio 22).

Più oltre, il nostro autore parla di nuovo dei Papiri in peggiori condizioni che il Paderni gli aveva mostrati:

“ . . . dai diversi accidenti [ai quali erano andati soggetti] poi è accaduto che altri si sono putrefatti, altri ridotti in polvere, altri si sono ammassati insieme come pasta o tufo, e di tutti questi è vano tentar lo scioglimento, perchè non vi è materia da ap-

poggiare il principio di qualche invenzione; il che non succede in quelli che sono carbone, perchè quantunque sottili, quantunque intrattabili, vi è qualche principio da parte della materia „ (foglio 24).

Il pensiero che il Paderni avesse fatto tanto scempio dei Papiri era una vera ossessione pel buon padre scolio, il quale, quando stava scrivendo queste sue ‘ Memorie ’, oramai da ben tre lustri veniva applicando ai preziosi volumi il suo metodo di svolgimento ¹⁾. Non fa dunque meraviglia che egli vi torni sopra :

¹⁾ Che l'operazione dello svolgimento dei Papiri con la ‘ macchina ’ del p. Piaggio richieda molto tempo, e una pazienza infinita, è cosa risaputa; e molto tempo richiede il disegnare o anche soltanto il trascrivere i Papiri: se le giornate non sono assai luminose, non si viene a capo di nulla, perchè la scrittura non risalta sotto nessun angolo di luce, e a mala pena può intravederla un occhio sia pure esercitato e buono. Parlo, s' intende, riguardo al disegno, dello stato attuale di conservazione dei Papiri, che, naturalmente, si trovavano in condizioni migliori poco dopo la scoperta, quando nè la luce, nè tutti gli altri agenti deleterii, polvere, freddo, umidità, soverchio calore e troppo frequenti spostamenti! e una miriade d' insetti, che distruggono il tessuto della carta (ora negli armadi ho fatto mettere canfora e naftalina), e soprattutto l'opera del tempo, non gli avevano ridotti come sono. Ciò non ostante già lo stesso p. Piaggio nel 1771, sedici anni appena dopo la scoperta, dichiarava (‘ Memorie, foglio 25): ‘ dal settembre dell'anno scaduto [1770] a questa parte, siccome poche sono state le giornate non nuvolose, così pochissimo è stato il frutto prodotto dal nostro lavoro ’ (e per ‘ *nostro lavoro* ’ intende senza dubbio tanto lo svolgimento, pel quale anche occorrono giornate buone, quanto la trascrizione). Alla lentezza, forzata, del lavoro accenna, come vedemmo in una nota precedente, il De La Lande; e accennano nelle loro lettere i già citati Cerotti e Martorelli. Il primo in una lettera da Pisa del 16 marzo 1755 scrive : “ La lunghezza del tempo che si ricerca per isvolgere e per copiare il contenuto dei papiri farà languire la giusta curiosità degli eruditi, e forse consumerà la vita di quegli uomini illustri che hanno intra-

“...la di lui operazione anatomica..., che dovrò a suo luogo seriamente descrivere per ~~esser~~ uno dei punti principali di questa, per me e per tutto il mondo letterario, troppo lagrimevole istoria. Me la vado passando con qualche facezia, ma non posso modificare (*sic*) la rabbia che mi trasporta a rilevare qui ciò che dovrò ripetere un'altra volta, e che vorrei potere con mille bocche, e con mille bocche d'acciaro perpetuamente ripetere. Adunque nel secondo meraviglioso ed abbondantissimo ritrovamento ¹⁾, si scielse tutti i Papiri i più rotondi e torniti circa le forme, e della migliore qualità circa la materia a sè ben note per il macello della prima scoperta; e sotto gli occhi miei se li pose da parte, si chiuse in una stanza per molto tempo mattina, e giorno, venendo al museo a questo effetto all'alba, e al dopo pranzo appena pranzato, e restando a faticare ancora col lume della sera: questa stanza è segnata nella Pianta, 15, e si chiama il Gabinetto del custode. Ivi si chiudeva ora solo, ora col figlio, allora crescente, don Annibalino, ora con Niccola Ignarra, degnissimo interprete deputato ²⁾. Si cingeva i soliti maniconi dal polso sopra il gomito, ed il zinale di tela bruna incerata, e col coltello genovese alla mano, ne fece con tutto il suo comodo tante barchette all'usanza d'Egitto, tagliandoli prima da cima a fondo, e vuotandoli per di dentro e sviscerandoli tanto che si trovasse un foglio piano, più spazioso degli altri verso la circonferenza, leggibile o interessante secondo l'oracolo del detto don Niccola Ignarra, assistente e gran professore delle cose grechaniche. Tutto il resto si ridusse in polvere, e gettossi nella latrina! Queste barchette per

presa una così lodevole fatica. Egli è da desiderare che il P. Antonio faccia degli allievi, acciò l'età prossimamente futura goda il frutto di tante cognizioni, che sono state sepolte per tanti secoli „. E il Martorelli nella lettera del 27 settembre (17..?), di cui già riportai alcune parole: “(Colui che scioglie i Papiri)... lauora solo tre di la settimana, onde i Papiri si perdono e rimarranno cenere „ (carta 16r).

¹⁾ Intende, senza dubbio, parlare dei vari ‘ ritrovamenti ’ del 1754: 24 febbraio, 5 maggio, 30 giugno, 11, 18 e 25 agosto; v. Ruggiero, op. cit. pp. 149-160 *passim*.

²⁾ Su Nicola Ignarra v. Castaldi, op. cit. pp. 178-179.

gran tempo non videro luce. Dopo la partenza del Re cattolico, se ne sono cacciate fuori non meno che quattordici cassette, che attualmente stanno esposte, e si mostrano a' forestieri, non so se con maggior sfrontatezza del di lui volto, o ignominia di un tanto Museo. Fra questi frammenti, o sia barche ve ne è una, che mi fu data ultimamente da imitarne il carattere, ed inciderla in rame, come ho fatto per quanto mi ha permesso la mia arte ot industria. Questo egli aveva copiato di nascosto, e diligentemente miniato, ideandosi di averne anche esso imitato il carattere, il che era di mia particolar professione. Vi è sotto l'anno per epoca di tanta impresa, ed il suo nome in attestato di tanto valore; questo monumento è restato in mano mia. All'istessa maniera, senza mia saputa, era stato illustrato dal canonico Mazzocchi, passato in questi ultimi giorni al Signore [12 settembre 1771]. Tratta delle cose de' teatri; l'interpretazione, da me veduta alla sfuggita, è ben lunga e voluminosa a proporzione del piccolo frammento; tanto si è potuto fare sopra poche linee, sopra una colonna, che non ha nè principio nè fine, per il merito di esser stata cavata dal custode, coll'assistenza di Ignarra con perdere il resto di un papiro de' più belli, de' più grandi, che avrei potuto aprire da cima a fondo con tutta facilità per la qualità della sua forma e materia a ciò dispostissimi; e sopra duecento colonne, che ho date io senza perder niente de' Papiri a me consegnati, il sig.r Canonico ed il sig.r Ignarra si sono pubblicamente dichiarati, e più volte, non trovar cosa che si meriti l'applicazione del loro cervello, ed il logoramento de' loro talenti ¹⁾... Questo scempio fu fatto sotto gli

¹⁾ Non so di quali Papiri intenda parlare il p. Piaggio; certo è che il Mazzocchi illustrò da pari suo il primo Papiro (n.º 1497) svolto dal Piaggio (Filodemo, *Intorno alla musica*); e delle illustrazioni del Mazzocchi si valsero gli Accademici Ercolanesi, fra cui appunto l'Ignarra (con mons. Carlo Maria Rosini — poi soprintendente dell'Officina, dal 1802 al 1836 — con Andrea Federici, e con Pasquale Baffi, martire dell'indipendenza napoletana; nelle carte dell'Archivio dell'Officina è detto e ripetuto di lui: 'condannato per felonìa'. Gloria al suo nome!), per la pubblicazione del primo volume della *Collectio [prior]*. Naturalmente, quando il Piaggio scri-

occhi miei, fu fatto dopo di aver io ritrovato, e fatto vedere a tutto il mondo il modo di aprirli senza perderne un atomo (*sic*), fu fatto contro il divieto fattole [cioè fattogli, al Paderni] e replicate a bocca da S. Maestà, e fattole fare dal marchese Fogliani venuto apposta in persona al Museo, come descriverò più diffusamente a suo luogo. Se questa stravaganza fusse per eccitare qualche dubbio, ... ed il marchese Fogliani, ed il Re Cattolico sono ancora vivi: le cassette delle Egizie Barchette giornalmente si mostrano, ed io a suo tempo mostrerò il luogo ed il come sia stato parte seppellito, e parte mandato alla malora il restante „ (foglio 27).

Se con le parole ‘a suo luogo’, che il p. Piaggio usa in principio e verso la fine del lungo squarcio, recato quassù, delle sue ‘Memorie’, egli intendeva riferirsi al sèguito delle ‘Memorie’ stesse, si vede che o dimenticò la promessa, forse per effetto delle solite digressioni, o aveva in animo di mantenerla più avanti; certo è che nelle pagine rimanenti (da foglio 28 a 36, ultimo) non si trovano altri accenni nè all’ ‘operazione anatomica’ perpetrata dal Paderni, nè al divieto del Re e del ministro Fogliani, nè al luogo e al modo del ‘seppellimento’ e della distruzione di ciò che ancora restava dei Papiri manomessi. In coteste pagine nulla più che possa interessarci è detto dei Papiri, dei quali inoltre vi si parla ben poco, essendo esse in massima parte consacrate ad altri argomenti, fra cui la storia di un pettegolezzo relativo all’Alcubierre, direttore degli scavi, al Paderni, e al Weber. Ci sono due tirate, a proposito ‘del citato Papiro tagliato’ contro Nicola Ignarra ‘sacro interprete dei Papiri dell’ Ercolano ... che personalmente e di soppiatto intervenne al macello de’ papiri della seconda scoperta,

veva le sue lagnanze contro il Mazzocchi e l’Ignarra, cioè nel 1771, non poteva prevedere ciò che sarebbe avvenuto poco meno di 20 anni dopo.

Anno XXXII.

dopo la venuta' del nostro scolopio. E c'è una lode, meritatissima, a Carlo Borbone, con la quale io pongo fine a questa mia scorribanda attraverso le 'Memorie' del p. Piaggio:

“ Siccome ho avuto l'onore di avere il Re cattolico presente al mio lavoro impreteribilmente almeno una volta la settimana, quando la Corte era in Portici, così nessuno più di me può esser testimonia de' di lui sentimenti a pro' della Repubblica letteraria „.

Napoli, 17 settembre 1907.

DOMENICO BASSI.

Direttore prof. G. DE BLASII

Gerente responsabile D.r FAUSTO NICOLINI